

ROMA - ANNO IV - N. 5 - 31 GENNAIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 150



CRONACHE DELLA GUERRA



COLMO
D'INVERNO

SUL MARE: INTORNO A UN SOMMERCIBILE

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestr. L. 35
trimestr. L. 20
Estero: annuale L. 130 semestr. L. 70
trimestr. L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 1/24910
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

IL FASCICOLO DI

STORIA

DI IERI E DI OGGI

DEDICATO A

LO SPIRITO DEI GRAND' UOMINI

Vi rivelerà la vera origine di molti aneddoti attribuiti ai più svariati personaggi della storia e vi darà la viva testimonianza dello spirito di decine di grandi uomini: da Federico il Grande a Cavour, da Bismarck a Vittorio Emanuele II, da Verdi a Tolstoj, da Wagner a d'Annunzio. Centinaia di motti di spirito, di curiose risposte, di battute geniali sono raccolti in questo fascicolo che è certamente uno dei più ameni finora pubblicati.

100 fotografie e disegni rari
32 PAGINE - DUE LIRE
TUMMINELLI E C. EDITORI

VIA QUELLA MASCHERA DI DOLORE!



CONTRO:
NEURALGIE - EMICRANIE
INSONNIA - MALI DI DENTI
MESTRUAZIONI DOLOROSE

ANTINEURALGICO ALPHA BERTELLI "IL CONTRODOLORE"

ABBONATI! Provedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vaglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola: **RINNOVO**

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

L'AUSTRALIA IN PERICOLO

APPELLI DISPERATI ALL'INGHILTERRA E AGLI STATI UNITI — RI-
CONOSCIMENTO DEGLI ERRORI DEL
PASSATO — SEDIZIONE NEL SUD-
AFRICA — DISCORSI DI TOJO E DI
TOGO — L'INSUCCESSO DELLA CON-
FERENZA DI RIO DE JANEIRO
TIMOR — LA TURCHIA DIFFIDENTE

Inglese e americani scontano nel Pacifico la loro arroganza, eguagliata soltanto dalla loro impreparazione. I risultati militari vengono esposti altrove e qui ne registreremo soltanto i riflessi. Di fronte ai rovesci, la stampa anglo-americana confida su una riscossa futura, ma di questo parere non si mostra Garvin, che nell'*Observer* si abbandona a queste considerazioni piene di buon senso: « Il Giappone ha due obiettivi principali: i primi è l'occupazione di tutte le basi aereo-navali da cui poter operare in piena sicurezza contro gli Stati alleati; il secondo è la costituzione in Malesia e nel Pacifico di basi militari e dei centri di rifornimento da cui potrà schiudersi la ricchezza delle immense regioni occupate. E' evidente che quando i giapponesi avranno raggiunto tutti gli obiettivi prefissi essi non potranno mai più essere ricacciati dalle posizioni conquistate. Come arginare questa irresistibile azione? ».

Gravissimo è l'allarme suscitato in tutta l'Australia dall'impotenza anglo-americana. Le autorità militari stanno organizzando frettolosamente la difesa sia chiamando alle armi tutti gli uomini disponibili, sia postando artiglierie lungo le coste e reti di filo spinato nei punti maggiormente favorevoli per uno sbarco. Nelle città si provvede alla difesa antierea, ma per quando riguarda l'industria di guerra l'Australia si trova fortemente ostacolata a causa delle grandi quantità di materiali che ha dovuto fornire all'Inghilterra.

Il gabinetto di guerra in una seduta tenuta il 23 gennaio ha deciso di rivolgere un urgente appello alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti per l'immediato invio di aeroplani e di altro materiale bellico. All'inizio della riunione il ministro dei rifornimenti Beasley si è abbandonato ad alcune dichiarazioni che si possono veramente definire sensazionali. « La battaglia che si svolge attualmente nel Pacifico, è un combattimento per la continuazione dell'Impero britannico. Se i nipponici riusciranno a rendersi padroni in Malesia, essi potranno dirigersi verso ovest, in direzione dell'India, o verso est, in direzione dell'Australia. La Marina nipponica è la più potente forza navale del Tripartito. A battaglia del Pacifico vinta, noi potremo battere la Marina nipponica qui. A battaglia del Pacifico perduta, la Marina nipponica sarà pronta a far servizio nell'Atlantico. Ci viene chiesto, a noi in Australia, di accettare con fede completa che la muraglia d'acciaio della Marina britannica si manterrà tra noi e l'Asia. Il pericolo è qui. Bisogna che la Gran Bretagna tenda oggi tutte le sue risorse per far sì che giungano in Malesia, senza ritardo, l'acciaio ed il ferro necessari per respingere la spinta nipponica verso sud. Questo è essenziale, non soltanto dal punto di vista dell'Australia, ma anche dal



A Berlino la firma della Convenzione militare fra Germania, Italia e Giappone. Accanto al feldmaresciallo Keitel, in piedi, il generale Marra e l'ammiraglio Nomura (Pubblicità)

punto di vista dell'Impero britannico nel suo insieme ».

Dal canto suo, il Primo Ministro Curtin ha fatto al *Melbourne Herald* questa dichiarazione: « Noi rifiutiamo di accettare che il fronte del Pacifico sia considerato come fronte secondario. Il Governo ritiene che gli Stati Uniti e l'Australia siano direttamente interessati all'esito della battaglia del Pacifico e debbono poter far prevalere il loro punto di vista a questo proposito nei consigli interalleati. L'Australia conta sull'America malgrado i legami tradizionali che la uniscono alla Gran Bretagna. Sappiamo che l'Australia può scomparire e la Gran Bretagna continuare a resistere. Siamo decisi a fare in modo che il nostro paese non scompaia e useremo tutta la nostra energia per elaborare un piano di cui gli Stati Uniti saranno la pietra angolare che darà all'Australia la speranza di resistere fino a che la fortuna delle armi abbandoni il nemico ».

Nen meno esplicito l'ex Primo Ministro Menzies, che parlando alla Radio il 16 gennaio ha cercato di scagionarsi dalle gravi responsabilità, che notoriamente pesano su di lui. « Le autorità militari di Londra hanno avuto vedute più ristrette in merito alle necessità della difesa malese di quelle di coloro che stavano in Asia Orientale. Gli avvenimenti hanno dimostrato che i londinesi erravano e che le autorità locali non avevano fatto domande stravaganti. Ci siamo del resto sempre cullati in generale nella sottovalutazione dei nostri nemici fin dall'inizio della guerra ». Dopo di che ha affermato che non sono state mai ascoltate le ripetute richieste del Governo australiano per ottenere maggiori concentramenti di truppe e di aeroplani nella zona del Pacifico.

Eccitativissima la stampa australiana, che trova il suo maggiore interprete nel *Melbourne Herald*, notoriamente ufficioso. « Abbiamo inviato truppe e riversato equipaggiamenti su altri teatri di guerra, credendo alle assicurazioni dateci che Singapore garantiva la sicurezza dell'Australia. Una schiera imponente di esperti ci ha assicurato che Singapore era imprevedibile. Noi abbiamo il diritto di chiedere che una proporzione delle vaste risorse di cui dispongono gli alleati, adeguata al bisogno, sia concentrata per la protezione di quella fortezza. Chiediamo agli alleati di far affluire nel Pacifico gli uomini, le macchine e soprattutto un'aviazione di mole tale da contrastare il trionfo nipponico ».

Nel frattempo, il fermento del Sud Africa

si aggrava. Improvvisamente è stata scoperta una vera e propria sedizione delle forze di polizia, contro le quali il generale Smuts ha dovuto usare la maniera forte. Soltanto a Johannesburg sono stati arrestati 314 agenti e il servizio è stato assunto da quella parte della polizia, che si è mostrata « leale » oltre che da soldati scelti fra elementi di fiducia del Governo. Secondo un comunicato di fonte inglese, questi « sediziosi », aderenti al movimento repubblicano *Ochsen Wagen Garde*, miravano a rovesciare il governo ed a sostituirlo con un altro di tendenza nazionalsocialista. In realtà, sono le antiche aspirazioni alla reale autonomia, che oggi riaffiorano dal profondo della coscienza nazionale, che non hanno mai dimenticato l'antica indipendenza.

Le vittorie del Giappone, che hanno messo a così dura prova la consistenza dell'Impero britannico, non hanno minimamente illuso gli uomini di Stato giapponesi, che procedono con la consueta accortezza e tempestività. In un discorso alla Dieta (21 gennaio) il Primo Ministro Tojo ribadiva autorevolmente i fini di guerra del Giappone. « Scopo principale della guerra è quello di assicurare al Paese le basi nella più grande Asia e di portare sotto il controllo nipponico regioni ricche di importanti materie prime aumentando così la nostra efficienza bellica e, in stretta collaborazione con la Germania e l'Italia, di intensificare le operazioni e di combattere fino a quando gli Stati Uniti e l'Impero britannico saranno ridotti in ginocchio. Stati Uniti e Impero britannico sono paesi che si vantano di avere le più grandi ricchezze e la maggiore potenza del mondo, avendo per lunghi anni consolidato le loro basi per il dominio mondiale. Anche se subiscono ora sconfitte disastrose non è difficile immaginare che vorranno resistere accanitamente fino alla fine cercando di mutare le sorti della guerra. Noi dobbiamo quindi prepararci alle difficoltà di ogni genere che potremo incontrare in avvenire e tenere presente che la guerra potrà essere lunga e dura. Ammettendo ciò siamo sempre fermamente decisi a continuare a combattere fino alla vittoria ».

Nello stesso giorno, il ministro degli Esteri Togo illustrava alla Dieta il programma di emancipazione dell'Asia Orientale. « Il Giappone è fermamente convinto che l'emancipazione e lo sviluppo dell'Asia Orientale sono di competenza della sua missione storica e che esso sta appunto marciando verso la realizzazione di questo grande compito. La giustizia è dalla parte del Giappone e gli spettacolari

successi militari già conseguiti ne sono una riprova. Come è già stato affermato nella precedente Sessione della Dieta, la guerra nella grande Asia Orientale mira a rovesciare il dominio mondiale degli anglo-americani fatto di egoismo, sfruttamento e di sete di dominio. Questa è una guerra di liberazione dell'intera Asia Orientale e per la costruzione di un nuovo ordine del mondo. Il Giappone non nutre sentimenti ostili verso le Indie orientali olandesi ed è deplorevole che esse siano diventate uno strumento in mano degli anglo-americani. Ora però che America, Inghilterra, Indie olandesi e Chung King hanno trasformato le Indie olandesi in una base militare e che queste hanno aperto le ostilità, il Giappone è stato costretto a prendere le armi contro di esse. Vi sono tuttora elementi a Chung King che confidano negli Stati Uniti e nell'Inghilterra, ma il giorno non è lontano in cui essi si ricredano sulla comune missione dell'Asia Orientale e coopereranno alla costruzione del nuovo ordine».

Dopo avere affermato che i rapporti fra il Giappone e l'Unione Sovietica non hanno subito cambiamenti, il Ministro ha dichiarato che è intenzione del Giappone di mantenere cordiali rapporti con tutti i Paesi neutrali dell'America del Sud e dell'Europa. Esso intende rispettare la posizione dei Paesi sud-americani fintanto che essi non vengano fuorviati dagli intrighi nord-americani e non adottino atteggiamenti ostili verso il Giappone.

L'accenno a Chung King trovava un felice chiarimento due giorni dopo da parte dello stesso ministro Togo, in sede di bilancio. «Il Giappone è pronto ad esaminare qualsiasi iniziativa da parte del Governo di Chung King per una pacifica riconciliazione, sempreché quel Governo cambi atteggiamento. Quantunque il Giappone abbia combattuto il regime di Chung King negli ultimi cinque anni esso considera tuttora la Cina come una nazione sorella ed è pronto ad accogliere Chung King a braccia aperte sempreché quel regime modifichi le sue idee erranee. Con la scomparsa dell'influenza anglo-americana, tutti gli errori del passato saranno sradicati. Le inenarrabili miserie di cui soffrono milioni di cinesi sono da attribuirsi a pochi capi cinesi male consigliati. E' venuto il momento per Chung King di tornare alla realtà».

Mentre Churchill vede sfuggirsi l'influenza che fino a ieri esercitava nei Domini, Roosevelt deve constatare che il prestigio degli Stati Uniti nell'America Latina è grandemente diminuito. La Conferenza di Rio de Janeiro si è chiusa in senso del tutto diverso da quello sperato da Roosevelt. Non è stata deliberata nessuna rottura con le Potenze del Tri-

partito, ma una semplice «raccomandazione» ai vari Governi, perché vogliano prendere in considerazione questa proposta degli Stati Uniti. Questo atteggiamento riservato si deve a due ragioni. Prima di tutto alla decisa opposizione dell'Argentina; secondariamente al fatto che il Giappone aveva fatto sapere che avrebbe interpretato la rottura delle relazioni diplomatiche come una vera e propria dichiarazione di guerra.

C'è, infine, una terza ragione, che non può non avere grandemente influito sui delegati riuniti a Rio de Janeiro ed è la realtà della situazione. Essi hanno avuto la prova provata che gli Stati Uniti non sono assolutamente in grado di assicurare quella «difesa» totalitaria del continente, che nessuno, del resto, minaccia, visto che essi non possono neppure difendere i loro stessi territori, le stesse posizioni vitali del Pacifico sulle quali hanno fondato la loro ambiziosa politica di espansione imperiale. L'affondamento delle loro sei corazzate e le altre gravi loro perdite di forze navali e aeree valgono a mettere gli Stati Uniti in uno stato di assoluta inferiorità marittima di fronte al Giappone per tutto il tempo della guerra. Le corazzate non si ricostruiscono in ventiquattro ore e neppure in ventiquattro mesi. Le perdite delle Filippine e di altri territori americani, britannici e olandesi del Pacifico e dell'Oceano Indiano riducono anche i margini delle possibilità economiche e commerciali degli Stati Uniti. E' risultato evidente che gli Stati Uniti non si sono presentati alla Conferenza di Rio de Janeiro come i protettori dell'America Latina, ma come i postulanti dei suoi aiuti e dei suoi sacrifici. Gli Stati Uniti cercavano aiuti dall'America Latina per ridurre al minimo i rischi propri: esattamente come l'Inghilterra fra i suoi alleati e associati. L'entrata in guerra avrebbe significato per essa unicamente un sacrificio di preziose risorse nazionali non più recuperabili, la perdita di navi e commerci, senza alcune possibilità di reali ed efficienti protezioni nord-americane, e alla fine una responsabilità che avrebbe avuto le sue sanzioni nel giorno della pace. I Paesi dell'America Latina possono piuttosto domandarsi se il corso di questa guerra non offra ad essi il mezzo di liberarsi, mediante una intelligente neutralità, della dura e sempre più pesante pressione imposta dalla politica del dollaro sui loro territori e sui loro destini.

Una riprova delle reali intenzioni degli Stati Uniti nei confronti dell'America Latina, si ha nel piano, che, secondo l'*Associated Press* e la *Reuter*, Washington ha escogitato per l'incremento della produzione bellica dell'emisfero occidentale. Il piano è fondato su premesse di

questo genere: abbattimento delle barriere doganali, creazione di una valuta comune a tutti i Paesi nemici dell'Asse, impiego della flotta aeronavale degli Stati Uniti per la protezione della navigazione nell'emisfero occidentale. Non è chi non veda come l'accettazione di tale piano avrebbe come conseguenza l'annullamento delle deboli economie degli Stati dell'America meridionale e quindi il diluvio dei prodotti nord-americani che inonderebbero i mercati sud-americani ai prezzi di imperio dettati da Nuova York. Il piano nord-americano di abolizione delle barriere doganali, mira anche ad altri scopi. Come è noto le entrate principali degli Stati sud-americani non sono date dalle imposte tributarie, ma dai dazi. Venuto meno il gettito delle dogane, questi Stati si troverebbero di fronte alla bancarotta e sarebbero costretti a sottomettersi definitivamente alla dittatura di Wall Street.

La diplomazia britannica non sembra più fortunata della strategia. L'atteggiamento fermo e dignitoso del governo portoghese ha causato dettati da Nuova Bretagna una nuova umiliazione. Un contingente di truppe portoghesi ha lasciato (23 gennaio) Lorenzo Marques in convoglio debitamente scortato, per recarsi a riprendere possesso della colonia di Timor, che l'Inghilterra aveva fatto occupare e donde le forze imperiali dovranno immediatamente ritirarsi. Anche nei confronti della Turchia le manovre inglesi non hanno gran successo, a quanto pare. Il giornale turco *Vatan*, ricordando che la Russia bolscevica ha per metodo costante il tradimento dei suoi impegni, mostra di credere che il Cremlino, a dispetto delle smentite e delle assicurazioni anglo-sovietiche, abbia ottenuto dall'Inghilterra mano libera per gli Stretti. L'Inghilterra, che segue con speciale interesse ogni minimo indizio degli umori di Ankara, ha mandato il suo ambasciatore Sir Hughessen Knatchbull dal Presidente della Repubblica, Ismet Inönü, che lo ha trattenuto per due ore in un colloquio cui ha assistito anche il Ministro degli Esteri Saragöglü. Nonostante il colloquio, si apprende che, similmente a quanto è già stato fatto a Istanbul, anche le autorità consolari britanniche di Smirne hanno invitato i sudditi inglesi di quella città a lasciare la Turchia e a recarsi in Egitto, in India o nel Sud Africa, a meno che non siano trattenuti in Turchia da qualche affare urgente. Contemporaneamente il governo turco richiamava due classi nella zona militare di Istanbul e decideva di emettere un altro prestito di 50 milioni di sterline turche per le spese di difesa e di mobilitazione. ***

In Russia: fenti del C.S.R.B. all'inseguimento dei bolscevichi (R.D.V.)



FALLIMENTO DELLA STRATEGIA BRITANNICA

CONCOMITANZA D'INSUCCESSI IN TUTTI I SETTORI — LA PRETESA INTERDIPENDENZA DEI SETTORI DEL MEDITERRANEO E DEL PACIFICO — LA VITTORIOSA IRRADIAZIONE GIAPPONESE DALLA BIRMANIA ALL'AUSTRALIA — I RISULTATI DELLA CONTROFFENSIVA SOVIETICA SUL FRONTE ORIENTALE

Con singolare concomitanza, si stanno determinando in questa seconda quindicina di gennaio, in tutti gli scacchieri operativi, insuccessi e sconfitte così gravi per la coalizione nemica dell'Asse, da destare giustificatamente le apprensioni ed i malumori più incontenibili non soltanto a Londra ed a Washington, ma anche in tutto il vasto e vario complesso di paesi e di genti soggetti alla corona britannica. Questo specialmente perchè mentre l'offensiva lanciata contro le forze dell'Asse in Libia ha man-

cato i suoi reali obiettivi strategici, si fanno di giorno in giorno più imponenti e minacciose le vittorie giapponesi nel Pacifico.

Era proprio alla Libia che nelle dichiarazioni ufficiali ed ufficiose britanniche si attribuiva una funzione giustificatrice delle incredibili carenze ed imprevidenze nella difesa degli avamposti delle Indie e della *Commonwealth* australiana: in quanto si affermava che il dominio del Mediterraneo ottenuto attraverso la conquista libica avrebbe rappresen-

tato un sufficiente compenso alla perdita delle inestimabili posizioni dell'Impero in Oriente ed alla marcia giapponese verso l'Australia.

Senonchè anche quella vittoria libica che sarebbe stata comunque un corrispettivo ben maggiore alla progressiva bancarotta in Oriente, è andata sempre più diventando un mito. Churchill — anche questo si ricorderà — aveva preannunciato che la conclusione vittoriosa delle operazioni in Cirenaica si sarebbe ottenuta, questa volta, nel giro di pochi giorni. se



**Africa Settentrionale:
Giovani Fascisti in
trincea (R. G. Luce)**



**In Russia: materiale ferroviario
sovietico abbandonato lungo
le linee (R. G. Luce)**

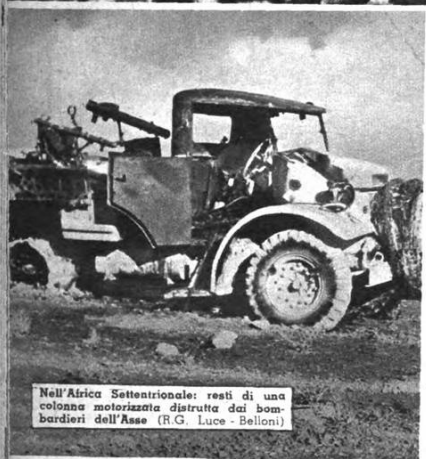
non addirittura di poche ore. Secondo quanto egli affermava, la preparazione dell'offensiva era stata, questa volta, così perfetta e minuziosa, le masse degli attaccanti erano così forti, e bene armate, i mezzi meccanizzati e gli aerei — tanti numerosi e superiori per qualità a quelli dell'Asse, che le sorti della nuova battaglia nell'Africa del Nord non potevano essere poste minimamente in dubbio: ove Wavell aveva fallito, Cunningham avrebbe trionfato, coprendo di allora se stesso e le armi dell'Impero.

Ciò detto, il Premier inglese se ne partì alla volta di Washington, ove, accanto all'illustre alleato, si proponeva di studiare quei piani strategici, che dovevano avere, poi, così geniale attuazione nelle acque del Pacifico. Ma dopo un paio di mesi, quando finalmente Churchill è tornato in patria, invano egli ha atteso di poter annunziare ai sudditi di re Giorgio la tanto attesa vittoria africana. Le variopinte truppe poste al comando di Cunningham sono arrivate, anche questa volta, nella zona dell'Arco siriano, ma a corto di fiato; per giunta, mentre esse avevano avuto l'illusione di aver distrutto le forze avversarie, se le son viste risorgere davanti, più vive e temibili che mai.

L'esperto militare del «Daily Express» nel confessare amaramente che «in Libia non è stata conseguita una vittoria», ha cercato di spiegare questo esito negativo dell'offensiva inglese col fatto che le forze italo-tedesche, all'inizio dell'offensiva stessa, erano più nume-



Ebbrezza di soldati giapponesi dopo la conquista di una importante postazione di artiglieria (R.D.V.)



Nell'Africa Settentrionale: resti di una colonna motorizzata distrutta dai bombardieri dell'Asse (R.G. Luce - Belloni)

In Germania, si è detto che questa grande fattaglia sostenuta dalle forze dell'Asse rappresentava « una vittoria difensiva ». Così è, difatti: di fronte ad un nemico inizialmente più forte, il Comando italo-germanico ha avuto l'abilità di opporre una difesa mobilissima ed elastica.

Quando il Comandante inglese credeva di aver risospinto oltre gli estremi lembi della Cirenaica null'altro che i resti delle forze di Bastico e di Rommel, queste hanno dimostrato, invece, la loro intatta vitalità, e da Agheila hanno marciato di nuovo su Agedabia, premendo duramente le colonne avversarie e costringendole a ripiega-

re. E quella Raf, che vantava la sua supremazia in tutti gli scacchieri della guerra, e nel Mediterraneo in particolare, è manifestamente soverchiata dalle ondate incessanti e martellanti dell'aviazione dell'Asse.

Quella vittoria nel Mediterraneo che doveva servire a giustificare la disfatta nel Pacifico, è completamente mancata, poichè non era, certo, la conquista di una zona più o meno vasta di territorio desertico l'obiettivo strategico della nuova offensiva. E' più probabile, anzi, che sia stato proprio il concentramento dei mezzi britannici nel Mediterraneo a produrre conseguenze tanto disastrose nel Pacifico. Se un interdipendenza esiste, insomma,

rose di quanto si supponeva; che nel corso dell'offensiva stessa le perdite italo-tedesche erano state relativamente lievi; che rinforzi notevoli per l'Asse sono riusciti, non ostante il vantato predominio marittimo degli Inglesi, a giungere a Tripoli. E concludeva: « Le ragioni che ci hanno impedito di vibrare un colpo decisivo sono, in sostanza, le seguenti: l'abilità di manovra del nemico nel deserto, che gli ha consentito in parte di evitare una battaglia, e le difficoltà di far giungere alle nostre prime linee sufficienti rifornimenti dalle basi egiziane distanti cinque o seicento miglia ». E' insomma, l'aperta confessione di uno scacco, che svela in pari tempo tutti gli errori d'impostazione e di condotta dell'offensiva, commessi dai dirigenti politici e militari britannici: errata valutazione delle forze dell'avversario; autopresunzione di una padronanza assoluta delle vie di comunicazione; inferiorità assoluta nella direzione strategica e tattica delle operazioni.



tra Pacifico e Mediterraneo, è in senso precisamente opposto a quello che Churchill aveva preteso di stabilire.

Le conseguenze nel Pacifico sono veramente disastrose.

Per accennare soltanto agli avvenimenti di quest'ultimi giorni, le notizie sulla situazione nella Penisola malese sono sempre più gravi. Mentre a Singapore regnano il disordine ed il terrore, poche decine di chilometri a nord della piazzaforte si è avuto l'epilogo dell'aspra battaglia impegnata dalle forze britanniche sulle sponde del fiume Muar. Le forze combinate inglesi ed australiane, avevano tentato un attacco contro le truppe giapponesi, nell'intento di impelirle o, almeno, rallentarne la marcia verso gli estremi lembi meridionali della penisola; con le forze terrestri, favorite non poco dal terreno, collaboravano anche cannoniere poste alla foga del Mar. Le forze nipponiche, però, dopo aver sostenuto saldamente l'urto avversario, riuscivano a sfondare le linee britanniche ed a conquistarne, dopo violentissima lotta, le posizioni, e dilagavano, quindi, verso sud ed verso est, congiungendosi con altre forze giapponesi che erano sbarcate, la settimana scorsa, presso Batu Pahat, una cinquantina di chilometri a sud-est della città di Muar, anch'essa ora caduta in mano dei Giapponesi.

L'Agenzia «Exchange Telegraph», dando notizia di questi più recenti avvenimenti nella penisola di Malacca, commenta: «La situazione è grave nel settore di Batu Pahat, a sud del fiume Muar, e nella zona di territorio che si trova a un centinaio di chilometri da Singapore. Sulle coste orientali, vari chilometri a nord del Mersing, piccoli gruppi di truppe di assalto nipponiche sono sbarcati dietro le linee britanniche e cercano di prenderle di rovescio».

Mentre si va concretando, in tal modo, la minaccia contro Singapore, improvvisamente si sono avuti altri sbarchi giapponesi nella zona australiana vera e propria, così che la

lotta si estende enormemente e le ondate di essa giungono fino alle porte del lontano e spopolato quinto continente.

Secondo comunicati ufficiali nipponici, fin dall'alba del 23 gennaio truppe scelte dell'esercito e della marina imperiale sono sbarcate nel gruppo delle isole Bismarck, e precisamente nell'isola della Nuova Bretagna, presso Rabaul, ed a Kavieng, nell'isola della Nuova Irlanda. Il Governo australiano, inoltre, ha comunicato che altre truppe nipponiche erano sbarcate a Kieto, il porto più importante dell'isola di Bougainville, la maggiore delle isole Salomone, e che incursioni aeree giapponesi sono state effettuate sulla parte nord-occidentale della Nuova Guinea.

Questi sbarchi nipponici nelle basi avanzate australiane del Pacifico hanno creato, naturalmente, un allarme vivissimo in tutta l'Australia, di cui si è fatto interpretare il primo Ministro Curtin, invitando Londra ad inviare con tutta urgenza grandi forze in Malesia, onde distogliere dal territorio australiano la sempre più vicina minaccia giapponese. Ed il Consiglio dei Ministri siede in permanenza a Canberra.

Ma non saranno certo i radiotelegrammi australiani a Londra né i disperati appelli delle autorità di Singapore a porre un freno alla fulminea ed audace irradiazione dell'offensiva nipponica nella Malesia, nella Birmania, nelle Indie olandesi, ed ora nelle basi avanzate dell'Australia. Dalla prima linea di sbarramento, marittimo i Giapponesi son passati rapidamente alla seconda; e dalla seconda, ora, alla terza; mentre, dal lato terrestre, le fanterie nipponiche hanno osato affrontare con grande audacia, le aspre ed alte montagne del confine birmano, per marciare irresistibilmente verso la meta agognata: Moulmein. Poiché l'hanno occupata possono ormai pentarsi su Rangoon, la capitale mentre le stesse Thailandia entrata in guerra proietta un esercito di 200.000 uomini oltre i confini della Birmania.

Il disorientamento e l'impotenza degli anglosassoni, davanti all'irruenza ed all'arditezza

dell'irruzione nipponica, appaiono, almeno per ora, in modo evidente ed assoluto. E domani, quando si cercherà di correre ai ripari, sarà probabilmente troppo tardi.

Altra speranza di Londra era quella riposta nella controffensiva sovietica contro le armate germaniche. Senonché anche quest'azione dell'esercito staliniano che, con il concorso dell'inverno russo, avrebbe dovuto porre nelle maggiori difficoltà le forze hitleriane, non è riuscita, in realtà, a conseguire se non risultati modesti.

Se si vogliono fare cifre e nomi, si trova che dalla linea di partenza del giugno scorso i Tedeschi si trovano sempre lontani oltre 600 chilometri in Crimea (Feodosia); oltre 900 nel settore del Donez; oltre 800 nel settore settentrionale (alture del Valdai).

Nessuna città importante, tranne Rostov, e nessuno dei capisaldi-chiave è ricaduto in mano del nemico; l'investimento di Pietroburgo si estende sempre da Peterhof a Schlusenburg; Kharkov non ha potuto essere riacquisita dai sovietici, ed in Crimea, dopo la ricoccupazione di Feodosia, la situazione è del tutto cambiata.

Anche in questi ultimi giorni, poi, le truppe sovietiche hanno toccato scacchi molto duri e perdite sensibili di uomini e di materiali nell'interno della Crimea, nel bacino del Donez (ove ai combattimenti accaniti hanno partecipato, come sempre valorosamente, anche le truppe del corpo di spedizione italiano) e nel settore di Kursk.

Il violento e sanguinoso sforzo delle armate sovietiche, dunque, non è riuscito a cogliere alcun risultato d'importanza strategica, mentre è valso, indubbiamente, ad accentuarne il logorio ed a renderle sempre meno atte a sostenere il nuovo urto offensivo dell'esercito tedesco, quando la stagione propizia consentirà di riprendere la marcia verso l'est.

AMEDEO TOSTI



Nostre autoblindo in esplorazione nella Cirenaica occidentale (R.G. Luce - Belloni)



Reparti nipponici all'assalto (R.D.V.)



LE FILIPPINE E LE DIRETTRICI DELL'AZIONE NIPPONICA

VITTORIE ALATE

L'improvviso cambiamento di scena nella situazione generale in Cirenaica ha destato grandi sorprese nel campo nemico, dove si riteneva che l'arrivo delle forze britanniche ai margini della Sirte era l'indice del sicuro frantumamento delle forze italo-tedesche in Libia. Si era detto che le divisioni corazzate e motorizzate dell'Asse erano stritolate, che le avanguardie britanniche erano a contatto ormai con i residui del corpo di spedizione italo-tedesco, che i nostri rifornimenti erano resi estremamente aleatori dalla flotta di Cunningham e dalla R.A.F., che l'aviazione dell'Asse era stata concitata con «estrema severità», sicché aliquote importanti di forze aeree potevano ormai essere dislocate altrove, dove la loro presenza era reclamata con crescente impazienza.

La convinzione di averci seriamente battuti



Pronti al decollo (Luce)



Apparecchi di picchiata in attesa dell'azione (Luce)

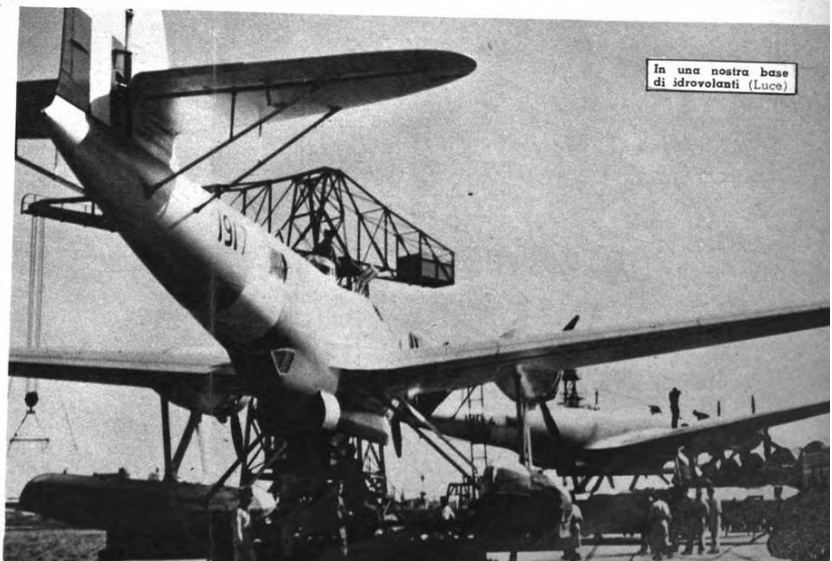
era ormai assai diffusa negli ambienti responsabili inglesi ed era corroborata dalla calma che regnava nel settore del nostro schieramento più avanzato. Senonché quella calma non era indice di impotenza, ma di riassetto e di riordinazione del nuovo schieramento che le nostre forze venivano assumendo dopo la ritirata strategica abilmente eseguita, senza che le truppe di Cunningham l'avessero potuta impedire il che, frustrando in pieno il raggiungimento del principale obiettivo strategico dell'offensiva (la distruzione delle forze militari italo-tedesche) aveva provocato il siluramento di quel generale.

In tutta questa vicenda qual'è stata sinora la funzione delle forze aeree dell'Asse?

Duplici: strategica e tattica; ha avuto per teatro il Mediterraneo in senso lato ed il deserto e si è sviluppata precedentemente e contemporaneamente alle azioni sul terreno.

Esaminiamo brevemente questi aspetti dell'apporto aereo nella lotta.

Alla stregua dei fatti avvenuti, con i quali ha stretta concatenazione l'aumentata autonomia dei movimenti del nostro traffico mediter-



In una nostra base di idrovolanti (Luce)

raneo, va giudicata anche l'interrotta offesa aerea che da più di un mese martella senza sosta le basi marittime ed aeree di Malta, di cui abbiamo discusso nel precedente articolo.

Qui possiamo sottolineare i risultati raggiunti da quel martellamento, perché il potere offensivo marittimo nemico, specialmente quello insidioso, che dalle basi maltesi s'irradiava contro la nostra navigazione, è stato evidentemente scosso e menomato dall'interrotta azione offensiva, oltreché dall'assidua, metodica ed instancabile esplorazione marittima, che ha tenuto sotto il proprio controllo ogni movimento di naviglio avversario. E quest'esplorazione marittima non solo si svolgeva a grande raggio ai fianchi delle rotte percorse da nostri convogli, ma nelle loro immediate vicinanze da parte degli apparecchi di scorta ai convogli stessi. Questo tipo di scorta aerea costituisce un genere di attività svenante, solo che si consideri lo squilibrio enorme tra la velocità degli aerei e quella del convoglio, per cui le rotte aeree finiscono con l'intersecare molte volte le rotte dei convogli in una monotona e logorante attività, resa intensamente assorbente dalla preoccupazione di non poter facilmente individuare l'insidia subacquea, favorita da foschia e da rannuvolamenti a fior d'acqua.

La crisi sicura nella quale la R.A.F. venne messa dal martellamento delle basi aeree maltesi, se ebbe un evidente risultato nella annuazione e rarefazione delle incursioni offensive su nostri centri costieri, uno non meno importante lo ebbe sull'attività esplorativa ed offensiva avversaria contro la nostra navigazione verso i lidi della Libia, le cui forze aeree costiere concorsero anche in notevole misura a garantire l'incolumità dei trasporti, nei riflessi dell'offesa subacquea al largo delle coste.

Inutile aggiungere naturalmente che a questa salvaguardia della nostra navigazione contribuì l'avvenuta menomazione dell'efficienza numerica della flotta avversaria per azioni marittime ed aeree avvenute in epoche precedenti. Le situazioni strategiche generali sono il risultato di ininterrotte serie di successi tattici, le cui conseguenze non si fanno sentire che a più o meno lunga scadenza.

Mentre nel Mediterraneo centrale si producevano questi fatti, in quello orientale l'aviazione dell'Egeo seguiva la sua opera silenziosa di perlustrazione marittima e di interventi offensivi contro la navigazione avversaria, diretta ad alimentare le esigenze del corpo di

occupazione della Cirenaica, compiendo così il complesso servizio dei rifornimenti per le lunghe vie del deserto marmarico, anche esse, del resto, non lasciate immuni e tranquille dal nostro intervento aereo.

Quanto alle mansioni svolte dall'aviazione dell'Asse nel campo tattico, esse ebbero duplice aspetto: esplorativo ed offensivo; il primo si sviluppò paziente e metodico prevalentemente nei giorni precedenti l'azione, il secondo si scatenò violentissimo prima dell'azione e durante il suo svolgimento.

La ricognizione aerea aveva scrupolosamente sorvegliato tutta la larga e profonda fascia marginale dell'occupazione nemica del territorio cirenaico, riuscendo a fissare alcuni capisaldi di grande importanza, per giudicare della situazione generale dello schieramento nemico.

Da tutto ciò il nostro Comando traveva le sue conclusioni e fulmineamente metteva in moto il suo dispositivo d'attacco.

Il bombardamento prevalentemente in picchiata si scatenò violentissimo e contemporaneamente nelle lontane e vicine retrovie, oltre che sullo schieramento della prima linea, aganciato dalla contemporanea azione delle nostre divisioni corazzate. Colonne di rifornimenti, autocarri c'is'erne per i carburanti, colonne

di nodi carovantieri, sui quali il nemico era costretto a convogliare i suoi movimenti.

Vari sono stati gli scontri fra i nostri cacciatori di scorta o in libera crociera d'interdizione e formazioni di bombardieri e cacciatori avversari. Questi scontri sono avvenuti per lo più contro un nemico più numeroso, e contro i migliori caccia in dotazione alla R.A.F.: *Spitfire*, *Hurricane*, *Curtiss P. 40*. I nostri cacciatori, seguendo le norme di una ormai rissaldata tradizione, non hanno esitato ad affrontare animosamente il nemico, ottenendo risultati positivi che si concretano in abbattimento di bombardieri e caccia nemici, e nella costruzione di bombardieri avversari a mollare le bombe in piena zona desertica, nella fase di rinuncia a raggiungere gli obiettivi, contro i quali era inizialmente diretta la loro missione.

Il complesso delle azioni offensive contro il dispositivo di attacco nemico ebbe ad accentuarsi naturalmente nella fase della ritirata, fase che è sempre caratterizzata da una certa confusione e da un certo disordine di movimenti.

Nella sua poliedrica attività l'Aviazione dell'Asse impose ben presto la sua iniziativa all'avversario, tanto che il nostro bollettino ufficiale emanato il giorno 23 ammetteva che «la superiorità dell'Aviazione italo-germanica si affermava vittoriosa».

E' ancora troppo presto, mentre scriviamo (giorno 26), per poter fare un bilancio sull'attività di questi giorni.



Nell'interno di un "Mas"
(R.G. Luce)



Prima della partenza: gli specialisti intorno ad un idrovolante (Luce)

di carri armati in sosta o in marcia di avvicinamento verso il fronte di battaglia depositi di munizioni e di viveri, agglomeramenti di truppe, batterie in postazione, furono altrettante mete contro le quali si diresse l'irruente azione dei bombardieri dell'Asse con una continuità di attacchi ad ondate che non tardarono a sconcertare il nemico.

All'opera dei bombardieri si aggiunse quella dei cacciatori impiegati, oltre che in azioni di mitragliamento, anche in vere e proprie azioni di bombardamento a volo rasente.

Sia gli uni che gli altri erano validamente scortati da formazioni da caccia in quota, pronte ad intervenire contro tentativi d'intercettazione della caccia avversaria.

Numerose formazioni di cacciatori in missione offensiva mediante bombe e spezzoni hanno battuto in continuità, fino ai limiti di autonomia, le piste dell'interno e gl'importan-

Una constatazione comunque sorge spontanea in tutta questa vicenda ed è che le forze dell'Asse nel Nord-Africa sono più vive che mai, hanno inflitto all'avversario perdite rilevanti di uomini e mezzi (118 cannoni e 239 autobluendo e carri armati distrutti o catturati) e costringono conseguentemente l'avversario a rinnovare questi mezzi e a non poter distogliere nulla dal fronte libico, sul quale tengono aganciate forze terrestri ed aeree, la cui presenza sarebbe tanto preziosa su altri fronti di vitale interesse imperiale.

E' la solidarietà operante dei fronti del Tripartito in piena funzione, per l'interdipendenza dei fronti in movimento. E' la guerra mediterranea e libica, che ancora una volta rivela la sua funzione paralizzatrice delle iniziative strategiche britanniche sugli scacchieri della guerra.

VINCENZO LIOY



Sui mari: nuove prospettive della guerra al commercio

Uno dei più recenti e importanti aspetti della guerra al traffico marittimo è rappresentato dall'attacco ai piroscafi degli Stati Uniti attuato pressoché simultaneamente dalle Potenze del Tr partito sulle coste occidentali e su quelle orientali dell'America settentrionale e di cui i bollettini ufficiali offrono le cifre dei tonnellaggi americani affondati. Si potrebbe domandare per quale ragione questi sommergibili sono andati a cercare il nemico tanto lontano, attraversando addirittura un oceano? Non sarebbero stati impiegati più presto, e con molto maggior profitto contro i convogli, i piroscafi e le navi da guerra che navigano nelle acque intorno all'Inghilterra o volgono la prora verso le Filippine, l'Australia, le Indie Olandesi e via dicendo?

In apparenza sì; in realtà no. Il traffico convogliato nelle aree di guerra, e specialmente quello diretto in Inghilterra, è ormai giunto a un alto grado di perfezione nei riguardi della difesa e della organizzazione antisommergibile, ciò che se non lo rende immune dalle offese subacquee, rende però notevolmente più difficili i compiti dei sommergibili dell'Asse intenti all'attacco e meno proficua la loro opera. Ma sulle coste degli Stati Uniti, nelle acque americane, quest'organizzazione antisommergibile non può essere che embrionale e non potrà perfezionarsi che col tempo e con una sottrazione ingente di uomini e di mezzi aerei e navali ad altri compiti dell'aviazione e della flotta nord-americana. In primo luogo quindi gli attacchi transoceanici rispondono al concetto di colpire subito e inesorabilmente la marina mercantile nord-americana in una fase critica iniziale nella quale la sua difesa è scarsamen-

te efficiente. In secondo luogo il risultato dell'attacco sarà quello di estendere anche alle rotte costiere nord-americane e ai traffici fra le due Americhe tutte le complicazioni, le limitazioni, gli appesantimenti e gli impacci creati al traffico mercantile britannico fino dal principio della guerra. Si avrà così una sottrazione virtuale di energie e di forze alle energie e alle forze americane disponibili per compiti offensivi e controffensivi: si sommergeranno così alle forti perdite effettive di naviglio mercantile sofferte in queste settimane dagli Stati Uniti anche le perdite virtuali dovute ai rallentamenti, alle soste, ai percorsi obbligati, ai dirottamenti e a vari altri provvedimenti connessi colla protezione del traffico mercantile in tempo di guerra. La campagna sottomarina trova nuova esca nelle interminabili linee di navigazione che corrono fra il nord e il sud-America e lungo le quali dovranno essere deviati importanti traffici, che un tempo travevano alle industrie degli Stati Uniti quelle materie prime che stanno ora passando nelle mani dei giapponesi.

La immunità della quale godeva ancora due mesi or sono la bandiera delle striscie e delle stelle, ad onta delle vessazioni e delle violenze di ogni sorta compiute dagli Stati Uniti contro il naviglio mercantile dell'Asse internato nei porti americani, è improvvisamente sparita. Le facoltà che ancora si riservavano agli Stati Uniti di fare la guerra all'Italia e alla Germania senza combattere, di vendere armi e armamenti agli inglesi senza nulla rischiare, di estendere le loro occupazioni oceaniche fino al confine dell'Europa, di assistere al conflitto e di alimentarlo senza esserne neppure sfiorati, sono improvvisamente decadute.

Sicché oggi gli Stati Uniti, ultimi arrivati, si accorgono a loro spese che cosa sia la guerra e quali rischi e quali sacrifici comporti. D'altra parte l'impiego transoceanico dei sommergibili non costituisce sotto alcun aspetto una nomina del loro rendimento e una cattiva utilizzazione. Difatti anche nella traversata dell'Atlantico o del Pacifico i sommergibili possono incontrare buoni bersagli e offenderli. Inoltre si deve tenere presente che nelle unità subacquee l'autonomia espressa in miglia è rappresentata da cifre favolose (si ricordi il periplo africano dei sommergibili italiani reduci dall'A. O. I., si pensi alle crociere di unità germaniche e italiane fino nell'Atlantico australe, si considerino i percorsi interminabili che hanno compiuto i sommergibili giapponesi per portare le loro armi davanti alla California e quelli germanici davanti agli Stati dell'Est). Minore è, se mai, il limite di autonomia imposto dalla resistenza degli uomini e dalla dotazione di armi; sicché frequentemente accade in questa guerra, come è accaduto nella campagna sottomarina 1914-1918, che le unità sono costrette a tornare alla base perché hanno finito la loro provvista di siluri, pure avendo ancora a bordo nafta e olio, viveri e acqua per altre settimane di missione.

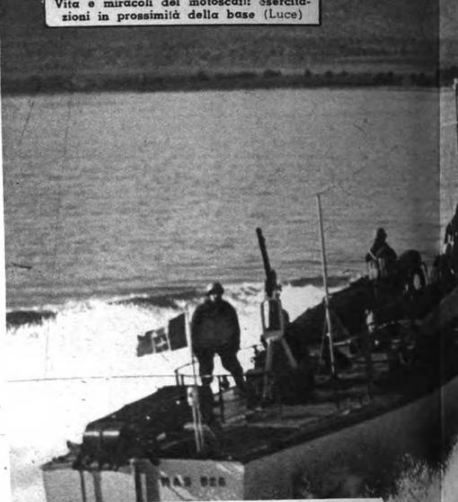
LE ROTTE DEL PACIFICO

Nello scacchiere del Pacifico continua la espansione delle forze nipponiche sulla superficie immensa dei mari e su quella più ridotta delle terre.

Non è un movimento disordinato e travolgente, che dilaga in tutte le direzioni a misu-



Un sommergibile ritorna. La passerella consentirà, dopo lunghi giorni di navigazione, il contatto con la terra (Luce)



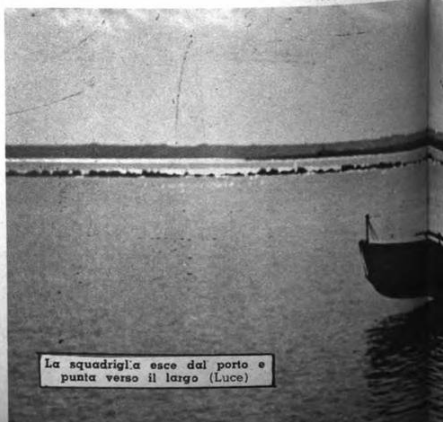
Sciogliendo gli ormeggi (Luce)



Tutti in attività prima della partenza (Luce)

ra che ne ha la possibilità e la forza. Al contrario, nella ridda delle notizie, delle occupazioni, dei nomi geografici, è facile fare un poco di ordine e rintracciare le linee maestre di un grande piano organico, secondo il quale continua a svilupparsi in modo metodico e programmato la condotta della guerra da parte dei nipponici.

Si dia difatti uno sguardo alla carta del Pacifico. Notiamo subito in essa un ammassamento di grandi isole nella estrema regione occi-



La squadriglia esce dal porto e punta verso il largo (Luce)



dentale, ai confini con l'Oceano Indiano, fra la Cina e l'Indocina da una parte e l'Australia dall'altra. Questa regione è il teatro essenziale della lotta politico-economica, nel senso che in questo spazio sono compresi gli obiettivi dell'azione militare nipponica, la quale procede nella Malesia e nelle Filippine sommergendo le resistenze nemiche e al medesimo tempo ha già fatto della penisola asiatica e dell'arcipelago strappato agli Stati Uniti i punti di partenza e di irradiazione degli sbarchi successivi, diretti verso Sumatra, il Borneo, Celebes, le Sulu e via via tutte le grandi e piccole Isole della Sonda. In questo spazio la vittoria nipponica è legata a due condizioni: che continuino ad affluire i propri rinforzi; che rimanga interdetto o quanto meno ostacolato, lento e stentato l'afflusso di rinforzi anglo-americani. Queste due condizioni si riassumono in una: la conservazione del dominio del mare nella zona della quale ci occupiamo. Ma questa condizione si sdoppia a sua volta in due condizioni essenziali: prima condizione: la netta prevalenza delle forze aero-navali nipponiche su quelle inglesi e nord-americane che potrebbero penetrare nella zona contesa; seconda condizione: la persistenza delle forze navali giapponesi nel teatro della lotta e la instabilità e la precarietà della situazione del-

le forze navali anglo-americane, come effetto della conquista nipponica di tutte le basi aeree esistenti non solo nella zona delle operazioni, ma anche nelle più vaste aree circostanti. Si comprende infatti che se i giapponesi riescono a conquistare anche le basi intermedie fra gli Stati Uniti e l'area della lotta, finiscono per isolare quest'ultima creando una fascia di interdizione attraverso la quale gli anglo-americani non potrebbero mai più passare (se non altro per insormontabili ragioni logistiche) neppure quando avessero riacquisito la prevalenza di forze aero-navali rispetto al Giappone, a meno di procedere alla preventiva e progressiva riconquista e riorganizzazione delle basi che segnano le tappe delle grandi rotte transpacifiche.

Soprattutto sotto questo aspetto bisogna intendere e valutare le più recenti operazioni nipponiche del Pacifico, quali le occupazioni delle isole Gilbert e l'attacco all'arcipelago della Nuova Britannia (a levante della Nuova Guinea). Difatti le grandi rotte per le quali, a lunghe tappe, le armate nord-americane potrebbero accorrere ad occidente verso campi di battaglia dell'Asia continentale, degli arcipelaghi australiani, dell'Insulindia e della Malesia, si possono ridurre schematicamente a tre. Però la rotta settentrionale, che si appoggia alle basi

dell'Alaska e delle Aleutine è oggi fuori discussione, dato il *modus vivendi* attualmente stabilito fra il Giappone e l'URSS e dato anche il fatto che tale itinerario può addurre a Vladivostok, ma non alla zona contesa dove si combatte effettivamente e attivamente la guerra.

La rotta centrale, che attraversa il Pacifico nel bel mezzo, appoggiandosi alle Hawaii, a Wake, a Guam, a Manilla, è anch'essa fuori discussione perché tutti i suoi punti di appoggio sono passati o stanno per passare nelle mani dei giapponesi, sicché rimane in piedi solo il primo tronco, fra S. Francisco e Pearl Harbour.

E' chiaro quindi che rimane solo il terzo ed ultimo itinerario, quello meridionale che dagli Stati Uniti discende nell'emisfero australe per appoggiarsi alle numerose basi della Polinesia, approdare all'Australia e penetrare infine dal sud nei mari della Sonda e nel dedalo della Australasia.

Ebbene, è proprio questo ultimo itinerario che i giapponesi vogliono minacciare e tagliare affacciandosi passo a passo nel Pacifico australe ad oriente del continente australiano.

GIUSEPPE CAPUTI





In lotta col "generale Inverno" (R.D.V.)



Cani esquimesi in servizio degli alpini tedeschi (R.D.V.)



porte, mentre tutti gli altri sono stati distrutti. È stato indispensabile rimpiazzarli con ponti di barche, fragili ed esposti alla distruzione sia per i bombardamenti che per le piene. Giorno e notte i soldati del genio lavorano per consolidarli, per ripararli o costruirne dei nuovi. Su tavole sottili, i convogli avanzano lentamente e spesso i veicoli precipitano nell'acqua. In tal caso, l'intera colonna è immobilizzata e lunghe ore trascorrono prima che si possa ripartire attraverso i campi sommersi e le piste fangose.

È difficile descrivere le sofferenze che sopportano i soldati di tutte le armi in questa campagna della Russia del sud la quale, a quanto si riteneva, avrebbe dovuto svolgersi sotto un clima relativamente clemente.

Difatti un aspetto più impressionante ci viene riferito da un altro settore. In data 22 dicembre, un terzo corrispondente tedesco nota:

«Regna qui un silenzio di morte: il terribile inverno russo ha paralizzato ogni operazione. Qua e là si ode soltanto il crepitare stanco di una mitragliatrice o il nitrito di un cavallo morente. Nella re-

COLMO D'INVERNO

Da Kuybiscev si informa, in data 16 gennaio, che si è raggiunto il colmo dell'inverno russo.

Il paesaggio è mutato. Ecco quanto difatti scriveva in data 19 luglio l'inviato speciale sul fronte della D.A.Z., Hans Hautfizky:

«È questa la guerra più secca di tutte. In Russia troviamo assai meno condotture d'acqua che in Polonia e in Francia. Vi ricordate, camerati? La Francia, al confronto, era tutta uno zampillo. Ieri siamo passati per un villaggio, avevamo contato i chilometri: ancora 10, 5, 1. Ecco il pozzo. Ma il secchio torna su pieno di fango. Quelli che sono passati prima di noi lo hanno vuotato. Anche stasera non potremo lavarci, si, dico «lavarci» e rinfrescare un poco le nostre fronti e i nostri volti brucianti. Non c'era acqua, ma non c'era nemmeno la città: rasa al suolo ed arsa dalle truppe sovietiche in ritirata.

Che valore ha in questa campagna una boraccia piena d'acqua, di tè o di caffè? Un patrimonio. Ad uno può capitare che gli si avvicini un camerata e lo preghi come se gli chiedesse una banconota di cento marchi. Oppure gli viene offerto un barattolo pieno di burro o una dozzina d'uova o cento sigarette, o quel che insomma accade al richiedente di aver sottomano. Recentemente qualcuno ha offerto per una boraccia di tè un paio di stivali che aveva trovato in una caserma sovietica abbandonata, e con cui avrebbe voluto veramente sostituire i propri, già troppo consumati. Ecco perché le cucine da campo, che lavorano giorno e notte notte e giorno, con il camino fumante, a scaldare il tè, sono i veicoli più cari di tutta la guerra. I più tristi occhi di soldato li ho visti al passaggio del Dnieper e della Beresina, occhi assetati di uomini che da giorni non avevano abbandonato i loro carri infangati, non avevano svestito le loro giacche impolverate e che ora passavano

lenti sull'acqua fredda, mentre il sole divampava sui corpi madidi di sudore. Si ha nostalgia di tante cose: di una strada senza rumore d'armi, senza odore d'incendio e di morte, cinguettio di bimbi e tintinnio di bicchieri da una finestra serena. Ma questa è una così minuta, sottile nostalgia in confronto del desiderio della grande acqua, acqua da bere, acqua per bagnarsi, acqua per guazzarci dentro all'impazzita, perché questa è la guerra più secca di tutte le guerre».

A distanza di mesi tutto intorno vi è la neve. È ancora un corrispondente tedesco dal fronte ucraino, che scrive:

«Dopo pioggia torrenziale che hanno trasformato le strade in profondi pantani ed i campi in veri stagni, si è messo a soffiare un vento glaciale, che gela tutto al suo passaggio. La neve frusta i lunghi convogli che tentano di avanzare verso Oriente per approvvigionare i combattenti. I motori girano notte e giorno onde evitare il gelo che li spaccerebbe. Sotto i copertoni e sotto gli autogarri, gli uomini, serrati gli uni contro gli altri, tentano di riscaldarsi. Le città ed i villaggi che si attraversano, sono in rovina. Gli uomini, sfiniti dalla fatica per aver trascorso delle settimane in mezzo alle scosse di veicoli che procedono saltellando nella distesa infinita di neve, si addormentano al suolo, vinti dal sonno. Il gran problema è quello di far giungere sulla linea del fuoco munizioni ed approvvigionamenti di ogni specie. Oltre alle difficoltà causate dallo stato impraticabile delle strade, sempre più rovinate dal passaggio incessante dei trasporti, il guado dei torrenti e dei fiumi pone ogni momento problemi che è assai difficile risolvere. Da Tarnopol, risalendo il Dnister per parecchie centinaia di chilometri, sussiste un solo

gione di Mosca la sterminata coltre bianca della neve, copre come un sudario gli orrori della recente lotta: cadaveri di soldati e di cavalli, trasformati in lugubri statue di ghiaccio, dormono l'ultimo sonno accanto alle sagome tozze dei possenti carri armati. Quando la temperatura è di 35 gradi sotto zero i carri armati diventano difatti scatole di ghiaccio e molto spesso non possono avanzare sul terreno serrato nell'impenetrabile crosta. In certi casi si è dovuto impiegare la dinamite per squarciarla e permettere così ai veicoli e ai cingoli di far presa sul suolo. Le medesime difficoltà sorgono per tutte le altre armi. L'olio e il grasso si coagulano al freddo, in modo che le armi che si vuole tenere pronte per l'uso debbono essere ritirate nell'interno di qualche ambiente tenendole vicino al fuoco per portarle poi fuori al primo segno di allarme. Malgrado queste precauzioni, accade spesso che le armi meccaniche non funzionino egualmente e la lotta si svolge con bombe a mano e all'arma bianca».

La «Metzer Zeitung» aggiunge dal canto suo:

«I viveri che gli automezzi trasportano da centinaia di chilometri di distanza si trasformano in suli di blocchi di ghiaccio. Il contenuto delle scatole in conserva è duro come il ferro. Le salsicce di fegato grasso giungono solidificate. I limoni sembrano delle bombe. Il pane è come la pietra. Si scorgono barili di vino intorno ai quali viene acceso del fuoco in quanto occorre provvedere al disgelio prima di

prima di ogni altra quella del freddo nella natura. Se consideriamo la temperatura nel sistema interplanetario, avremo che se quella superficiale del sole raggiunge una altezza di 5000 gradi centigradi, si avranno variazioni diverse secondo la distanza di ogni pianeta dalla sua fonte di calore e che se Mercurio gode una temperatura di più di 158 gradi, Nettuno ne avrà una di meno 223. Dopo Mercurio e Venere la Terra inizia le cifre negative con 4 gradi sotto zero, misura approssimativa, poiché la temperatura media alla superficie terrestre è in realtà vicina ai 15 centigradi e ciò in gran parte per l'effetto protettore della nostra atmosfera che si comporta come una specie di co-perchio isolante, e tende a diminuire il raffreddamento che il suolo subirebbe per effetto della irradiazione nello spazio. Un effetto analogo deve prodursi negli altri pianeti e la temperatura media, sempre a causa delle loro atmosfere, deve essere leggermente superiore alle cifre calcolate. In compenso nelle regioni vicine ai loro poli, in cui i raggi solari non arrivano che molto obliquamente e diminuiti dall'assorbimento atmosferico, deve regnare una temperatura inferiore, proprio come accade sulla Terra. Su di questa la temperatura più

bassa registrata da quando gli uomini usano il termometro, sarebbe quella di 72 gradi sotto zero rilevata a Verkhovansk in Siberia e cioè in una zona in cui durante tutto il gennaio si ha una temperatura media di 40 gradi sotto zero. Presumibilmente in epoche più lontane si ebbero temperature più basse, nel Glaciale per esempio, quando già sulla terra esisteva l'uomo; e non è escluso che temperature inferiori possano essere misurate in zone polari sebbene Amudsen nello sverno a Framheim, durante il viaggio di esplorazione dell'Antartico, abbia potuto osservare un minimo di 59 gradi sotto zero solo in data 13 agosto 1910 — si ricordi che l'inverno australe corrisponde alla nostra estate — mentre la temperatura media si era sempre mantenuta sui 25 gradi sotto zero. Se ne può dedurre per analogia, che in alcuni punti di qualche pianeta più lontano debbono verificarsi temperature inferiori a 200 gradi mentre solo allontanandosi col pensiero dal sole potrebbero supporre temperature più basse. Non oltre tuttavia i 273,09 centigradi che segnano un limite insuperabile dalla stessa natura nella scala delle temperature. A questo punto si ha lo zero assoluto, il polo del freddo, la morte della materia.



distribuirlo. Appena più in là vi sono uomini che segano con molto impegno. Che cosa se non una immensa macina di formaggio divenuto così duro che nessun coltello potrebbe intaccarlo?».

Ma vi sono inoltre aspetti di carattere psicologico. «L'individuo che si trova per la prima volta sottoposto a temperature così basse — afferma il Jordan — è colto da uno stato di inerzia e di stupore dal quale può essere tratto soltanto a fatica».

IL FREDDO NELLA NATURA

Non è inopportuno che questi aspetti esteriori della guerra siano fissati, non tanto per il pittoresco che essi presentano con riflessi anche di carattere psicologico, ma per l'influenza che hanno sullo svolgimento delle operazioni, in quanto uomini e cose risentono delle basse temperature cui vengono sottoposti.

Molte considerazioni quindi si presentano e



Spagnoli della Divisione azzurra che si esercitano all'uso degli sci (R. D. V.)



Le slitte come mezzo di trasporto (R.D.V.)

LO ZERO DI KELVIN

La scienza umana ha cercato di raggiungerlo e dopo le meravigliose ricerche del Kammerlingh Onnes, i suoi discepoli Keesom ed Haas succedutigli nel meraviglioso laboratorio di Leida, erano già pervenuti a realizzare una temperatura di meno 272,38, rimanendo di soli 71 centesimi di grado lontani dal fantomatico zero assoluto, quando ripetendo l'esperienza col sussidio del fenomeno magneto-elettrico scoperto dal Weiss e dal Piccard, riuscivano a portare ancora più avanti la conquista, registrando una temperatura di meno 273,04 e cioè rimanendo di soli 5 centesimi di grado lontani dal limite estremo.

Come sono essi pervenuti a tale risultato? È noto che l'abbassamento di temperatura è ottenuto di solito attivando la rapida evaporazione di una sostanza — ed è questa la funzione del sale aggiunto al ghiaccio quando se ne vuole ottenere maggior freddo, in quanto si sa che il sale ha la proprietà di assorbire rapidamente umidità — così come è noto che le evaporazioni si fanno sempre più rapide, con effetto di ebollizione, man mano che diminuiscono le pressioni fino ad un risultato di vuoto spinto artificialmente quanto più è possibile verso l'assoluto.

Nel raggiungimento di un livello termico il freddo di una materia si trasferisce nell'altra, realizzando materie sempre più fredde dalla cui evaporazione è possibile ottenere temperature sempre più basse. Kammerlingh Onnes raffreddandolo a mezzo dell'idrogeno messo in ebollizione nel vuoto, e reso libero d'improvviso dopo averlo compresso a 100 atmosfere, aveva così realizzato la liquefazione dell'elio e aveva raggiunto i 269 gradi sotto zero, ma aveva così esaurito, con quello più di ogni al-

tro refrattario, la scala dei gas e bisognava ricorrere da allora in poi alle sostanze solide. Impossibile era ottenere una ebollizione di queste, ma a soccorrere la tecnica era già venuta la scoperta del fenomeno magneto-elettrico di Weiss e Piccard. In base ad esso alcune sostanze, allo stesso modo che nel processo di calamitizzazione sviluppano calore, sono soggette a un rapido raffreddamento nel processo inverso. Si è quindi pensato di immergere una certa quantità di nichel entro l'elio liquido portato ad una temperatura di — 272 con speciale trattamento entro un tubo a sua volta protetto da un bagno esterno di idrogeno, e si è quindi provveduto ad eccitare una elettro calamita perchè il campione di nichel si calamitasse. Nel processo il nichel sviluppava calore assorbito gradualmente dal bagno refrigerante che peraltro dalla continua evaporazione era tenuto a conservare la temperatura iniziale. Diminuendo bruscamente il campo magnetico era da prevedere che esso si raffreddasse oltre la temperatura dello stesso elio liquido in cui era immerso, e difatti, un pratico sistema di misura, che è qui inutile descrivere, segnava lo spettacoloso risultato di cui si è parlato. Ma a che cosa, può essere la naturale domanda, tali esperienze dovrebbero condurre? Precisamente alla conoscenza del comportarsi della materia a queste bassissime temperature se non addirittura alla scoperta delle leggi che regolano la formazione di alcune materie e particolarmente i metalli. Era questo il proposito del dottor Alexander Goetz del California Institute of Technology con la serie delle ricerche sulla cristallizzazione di alcuni elementi, il cui fine pratico è stato quello di ottenere speciali qualità di acciai adatti ad applicazioni industriali di eccezione.

IL CLIMA IN RUSSIA

Hanno queste ricerche attinenza, soltanto molto lontana, col nostro assunto. In Russia le temperature che si verificano se sono terribilmente basse in rapporto a quelle del nostro clima temperato, sono anche lontanissime dagli estremi delle ricerche scientifiche. Si può dire che sul territorio immenso la relativa uniformità e l'effetto uguagliatore delle correnti aeree nelle stagioni estreme, conducano ad una comunità di clima. I contrasti maggiori non consistono difatti nel comportamento delle temperature quanto nella durata delle stagioni estreme. Kola, Mosca e Astrakan hanno una temperatura media rispettivamente di meno 11,2, 10,8 e 7,2 mentre la prima località è posta all'estremo nord e la terza all'estremo sud della Russia. Ma se a Kola il termometro rimane sotto zero per oltre sei mesi, a Mosca vi resta soltanto per cinque e ad Astrakan per tre. La Russia meridionale gode di un'estate più precoce e più lunga, ma d'inverno anche la zona costiera del Mar Nero segna minimi bassi quanto quelli della tundra polare, tanto che a Poltava possono registrarsi 31 gradi sotto zero. Soltanto in corrispondenza del piccolo lembo mediterraneo della Crimea che è la zona di Jalta, in gennaio le temperature medie superano i 4 gradi e, data l'efficacia mitigatrice dei venti occidentali, si ha lo strano fenomeno per cui a Kiev la temperatura media di gennaio è più bassa che non quella di Hammerfest posta 20 gradi più a nord, quelle di Astrakan e del Capo Nord, coincidono, e Taganrog, sul Mar Nero, ha temperature non diverse di quelle registrate sulle rive del Mare di Barents. L'inverno è generalmente precoce poiché comincia a fine settembre e la sua triste fama, oltre che alle precipitazioni nevose e ai



lunghe geli, è dovuta alla frequenza dei venti e ai bruschi sbalzi di temperatura.

Sono proprio questi che risultano maggiormente dannosi per l'uomo mentre è proprio la crosta gelata che conserva alla terra il suo potere produttivo. Contrariamente di quanto potrebbe supporre lo strato di neve protegge difatti il terreno dal congelamento profondo e appena questo se ne spoglia, può iniziarsi il riscaldamento, mentre se il terreno nudo fosse congelato a grande profondità, per lungo periodo manterrebbe il suo gelo. All'inverso la neve in quanto ha un fortissimo potere irradiante e quindi può raffreddarsi anche di molti gradi sotto zero, rende più rigido e prolunga l'inverno al di sopra di essa impedendo da una parte che il suolo si riscaldi e dall'altra, nel momento del disgelo, costituendo una causa di raffreddamento dovuta alla sottrazione dall'ambiente circostante delle 80 calorie che sono necessarie per la sua liquefazione.

I LIMITI DELLA RESISTENZA UMANA

Il freddo per quanto intenso possa essere, non distrugge ma conserva la vita. Mentre non vi sono esseri viventi che resistano ad alcune centinaia di gradi sopra zero e cioè ad un calore minimo rispetto a quello di alcune stelle che ne misurano 40.000, gran numero di cellule, di spore e di batteri, rimangono intatti anche alle estreme temperature cui ci siamo riferiti. Esperimenti recenti lo dimostrano, in quanto il professor Macfayden sottoponendo chicchi di grano alla temperatura dell'aria liquida e cioè — 190 e dell'idrogeno liquido e cioè — 252, ha potuto convincersi che il potere germinativo non ne è attinto per quanto possa essere lunga l'esposizione. L'azione dell'aria liquida sui batteri si è rivelata del tutto offensiva ed alcuni organismi fosforescenti se nel freddo sospendono la loro emissione di luce, la riprendono appena la temperatura si eleva fino al normale. Nemmeno il balzo improvviso dalle temperature più basse a temperature notevolmente alte è riuscito a distruggere dei microbi che ricondoti alla temperatura ambiente, hanno ripreso le loro funzioni. Anche se non possiamo convenire coi Buriati del fiume Lena che la carne del mammoth conservata nel ghiaccio per migliaia di anni, costituisce tuttora un piatto presentabile, non possiamo disconoscere la funzione conservatrice del freddo che ha portato alle varie e sempre più diffuse applicazioni industriali per mezzo che se la medicina se ne avvale per cu-

stodire vaccini ed altre sostanze che nella temperatura ambiente non potrebbero resistere, il frigorifero appare nella stessa economia familiare una espressione della nostra civiltà.

Rispetto all'uomo tuttavia, non si verificano le stesse condizioni, poichè esso soffre del freddo esercitante una doppia influenza psicologica ed istologica.

Nel primo campo si hanno le forme di intontimento e di sonnolenza che conducono all'apatia e, qualche volta, ad una forma di folgorazione rapida per cui il « colpo di calore » sopravvenuto per una soverchia esposizione ad una temperatura troppo elevata, trova il suo riscontro nel campo opposto, in quella che si dice la « morte bianca ».

Si può osservare, in proposito, che l'uomo, sottoposto a variazioni esterne di temperatura manifestantesi entro limiti abbastanza vasti, non cambia affatto, o soltanto di poco, la propria temperatura interna. Hanno la loro influenza, in tale comportamento, oltre alla regolazione fisiologica, lo stato di attività, l'alimentazione, la natura dei vestiti, ecc. Si spiega così che nei climi più diversi e nelle varie stagioni dell'anno, la temperatura interna del corpo umano, varia appena da uno a tre decimi di grado, e come quindi l'uomo possa resistere a temperature esterne di — 40 o — 50 gradi. Questo si verifica in quanto l'organismo è una stufa naturale che può reintegrare con l'alimentazione, la circolazione sanguigna, il lavoro, il calore che ha perduto e per di più è munito di difese naturali: quali il tessuto adiposo, il movimento, l'impiego di speciali vestiti. Quando tali difese vengano meno o la reintegrazione del calore è deficiente come nel caso in cui l'organismo umano sia esposto a temperature eccessivamente basse, si manifesta una impotenza nello sforzo di adattamento e, con la discesa della temperatura interna, il pericolo della morte. Le temperature interne più basse compatibili con la vita, oscillano intorno a — 23 e costituiscono lo zero vitale della temperatura corporea. Ma il freddo ha anche una funzione istologica. Esso cioè come l'estremo calore ed in funzione anch'esso di speciali radiazioni, produce delle modificazioni nei tessuti manifeste nei vari gradi della congelazione. In tali casi si ha un ristagno della circolazione sanguigna con un restringimento ed una anemizzazione dei vasi che porta ad una mortificazione del tessuto spinto fino alla necrosi e alla cancrena. La forma più lieve è quella del gelone e quando si pensa alla alimentazione a base di olii e grassi de-

gli esquisiti o ci si riconduce a quel fenomeno detto della ibernazione per cui alcuni mammiferi si tengono in vita durante il periodo del letargo invernale, con le riserve accumulate nell'organismo durante la stagione favorevole e trasformate in adipi, può non apparire del tutto arbitrario il concetto corrente, che non manchi di influire sulla affezione la deficienza di grassi nella alimentazione.

Altri effetti produce però il freddo sulla materia inerte: il più comune è quello della solidificazione dei liquidi che diventa grave inconveniente quando si tratti di prodotti commestibili, ma anche porta più seri disturbi per le modificazioni che subiscono lubrificanti e carburanti e per il processo di disintegrazione che si manifesta nella gamma artificiale inadatta, a quanto sembra, a resistere alle basse temperature. Contro la vischiosità dei lubrificanti si lotta con speciali dispositivi termici ed in mancanza si potrebbe ricorrere ad una lubrificazione con sostanze solide del genere della grafite.

Essendo noto che la differenza di temperatura porta ad una diversa dilatazione dei metalli è lecito domandarsi quali ne siano gli effetti e forse questo spiega come acrii considerati di grande rendimento in un clima appaiato inadatti nell'altro. Se anche invece si sono verificati nell'istituzione metalliche, specialmente delle leghe leggere, modificazioni notevoli non sembra che esse abbiano portato ad una maggiore fragilità o addirittura alla vetrificazione che si temeva.

A parte quello della dilatazione l'effetto di maggior rilievo si dovrebbe però constatare nelle materie che trovano impiego nei dispositivi elettrici in quanto è risaputo come alle basse temperature alcuni metalli rivelino una strana superconduttività per cui il mercurio a 270 gradi sotto zero vede la sua resistenza elettrica annullarsi bruscamente e un filo di piombo lungo 6000 chilometri non offrirebbe a 270 gradi che la resistenza elettrica opposta da un filo di rame di pari sezione e lungo soltanto 15 centimetri sperimentato a temperatura ordinaria. Nemmeno in Russia siamo però a temperature di un ordine tale da determinare simile fenomeno.

Sull'immensità abbagliante sono piuttosto i suoni e i rumori che per un altro strano effetto del freddo acquistano qualche cosa di tragico e di pauroso, che soli possono direi come il colmo dell'inverno russo sia una realtà.

ALDO BONI



Fronte fianco: anche le cucine da campo sono montate su slitte (R.D.V.)



In Cirenica: prigionieri britannici (R.G. Luce)

FRONTI INTERNI

UN CONTINENTE IN PERICOLO

Il continente in pericolo è l'Australia. Ed il pericolo è costituito dall'avanzata giapponese la quale procede con metodo ed inflessibilità lungo la catena di stretti e di isole che conduce in Australia; o, per essere più localizzati, che dalla Nuova Guinea può sboccare improvvisamente sulla lunga penisola di York, in pieno Dominio britannico. Un'ondata di panico si è diffusa in tutti gli ambienti di Canberra; e l'opinione pubblica reagisce con violenza alla politica fin qui seguita, reclamando a gran voce il ritorno in patria delle unità inviate a combattere su lontani fronti. Il paese è in pericolo, e non si vede proprio, dal punto di vista locale, perché la seconda *Australian Imperial Force* debba trattenerli in Europa quando pendono sul proprio territorio una non lontana minaccia di invasione.

Questo spiega la frenetica agitazione del fronte interno di quel lontano Continente il quale vede con terrore i piccoli uomini gradi sfociare nei mari prossimi e preiscare sempre più un disegno aggressivo le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

PRUDENZA LABURISTA

La situazione che si è venuta a determinare nell'Oceano Pacifico fa ritornare con la memoria al prologo del conflitto europeo; quando gli Stati, cioè, si allineavano per l'atto fatale e misuravano le proprie forze e le proprie riserve con quelle dell'avversario. L'Australia, nelle giornate storiche del settembre '39, fu tra i Domini che non esitarono un istante: il suo schieramento, a differenza di quello del Canada, si manifestò per così dire in maniera automatica a fianco della Gran Bretagna. Il primo ministro federale aveva assicurato il 23 agosto precedente che l'Inghilterra, se fosse stata costretta ad entrare in guerra, non sarebbe entrata sola. Una dichiarazione analoga fu fatta all'indomani dello scoppio delle ostilità e, nello stesso tempo venne annunciata la decisione di scendere in guerra per dividere le sorti dell'Impero. Quali le origini di tale spontaneità e quali i ragionamenti degli australiani si può facilmente arguire soltanto osservando una carta geografica di quella vasta parte del mondo. L'Australia è perennemente ed esclusivamente tributaria della flotta inglese: un colpo definitivo a questa infero equivarrebbe allo scoprimento di tutte le sue coste alla offesa nemica.

Un rapido sguardo all'efficienza militare del Dominio fornisce delle cifre che destano sensazione di fronte ai colossi dai quali il Conti-

nente è circondato. La flotta è stata costituita solo nel 1911 e dispone di due mercantori di circa 10.000 tonnellate, di uno da circa 7.000, di un altro da 5.000, di una nave portaerei, di una nave officina e di alcune unità minori. Esiguo complesso, quindi, sul quale graverebbero compiti del tutto sproporzionati ed inesigibili se non fosse appoggiato alla flotta inglese. Il solo sviluppo costiero assorbirebbe una flotta di ben maggiore mole per la sua difesa. Nell'esercito, le cose non vanno diversamente. E' vero che nell'altra guerra, venne formata la prima Divisione Australiana, ma essa poggiò tutta sul volontariato e la naturale ritrosia degli abitanti al servizio militare obbligatorio ha fatto trascinare l'introduzione della coscrizione fino al 1° gennaio 1940. Un esercito di leva, quindi, è appena duemila e questo può dare la chiave di tutte le deficienze che si presentano al momento attuale, allorché si tratterebbe di allineare delle potenti dighe difensive contro il pericolo costituito dai giapponesi. Né nelle altre armi si va meglio: nel 1935, l'Australia, possedeva in tutto 35 apparecchi ed il suo cospicuo sforzo successivo è stato tutto diretto a fornire dei piloti, allenati sul suolo continentale, perché potessero raggiungere in Europa il loro posto di combattimento. Ma il problema della difesa dell'Australia con le forze proprie non è stato mai affrontato decisamente. Soltanto l'omnipotente flotta di S. M. Britannica avrebbe potuto coprire le vie d'accesso alla terra promessa. E quando questa flotta ha subito lo scacco iniziale che ha meravigliato il mondo dei tecnici e dei conoscitori navali a Canberra ci si è sentiti subito scoperti e davvero in serio per quanto immediato pericolo. Si è pensato, allora, di richiamare quelle divisioni imprudentemente inviate in Europa; e soltanto in quel momento si è avvertito l'errore di non cedere alle pressioni perfettamente motivate dei laburisti, all'epoca dello scoppio delle ostilità.

Il 20 novembre 1939 il Partito Laburista, infatti, formulava in quattro punti la politica di guerra, quale avrebbe dovuto essere esplicita a suo modo di vedere. Questi quattro punti comprendevano: a) appoggio inflessibile alla Gran Bretagna; b) obbligo fondamentale della difesa dell'Australia; c) opposizione alla coscrizione ed all'invio di forze oltremare; d) finanziamento della guerra con il credito nazionale. A dire il vero, salta subito agli occhi la stridente contraddizione tra i punti secondo e terzo, in quanto è impossibile concepire uno stretto obbligo di difesa quando poi si nega la coscrizione obbligatoria, cioè a dire si met-

te il paese alla mercé dei legionari. Tutto questo dimostra la concezione del tutto arretrata che in Australia si ha della guerra, della patria e di tutto quel complesso meccanismo psicologico che è collegato alla difesa del proprio territorio non soltanto come fatto materiale ed istintivo ma come dettato d'una suprema legge morale.

CANBERRA IN ALLARME

Il fronte interno del paese non seppe cogliere questa contraddizione nell'atteggiamento dei laburisti, non seppe capire che una politica di parte era inconciliabile con il dovere di dar tutto alla Patria, allorché essa veniva minacciata dall'esterno. L'unione sacra, invocata dagli Stati federali, fu proclamata con le riserve d'uso e col sottinteso che si cercasse di evitare a chi non lo desiderava espressamente di correre i rischi e di affrontare i disagi di una guerra. E' stato in questo modo che l'immenso Continente si è trovato quasi d'improvviso sotto la minaccia di veder comparire le navi giapponesi al largo delle sue coste e di veder distruggere le officine, impiantate con grande dovizia di mezzi dal 1918 in poi, dagli apparecchi nemici. Lo sforzo industriale della Nazione, tutto diretto a costituire la formidabile riserva di armamenti dell'Inghilterra, rischia ora di andar perduto. Per quanto delle operazioni a così vasto raggio, come l'invasione di un paese che vanta una superficie tanto estesa, che è protetto da coste scarsamente accessibili e che offre condizioni climatiche spesso difficilissime, siano necessariamente complesse e difficilmente immaginabili in modo rapido e risolutivo, tuttavia il pericolo è molto maggiore che soltanto qualche mese fa. Vi contribuiscono da una parte la minorata efficienza delle flotte anglo-americane, in netta condizione di svantaggio di fronte a quella giapponese; dall'altra la successiva conquista delle basi aeree e navali più prossime all'Australia con la penetrazione in profondità nell'antemurale Indie Olandesi-Nuova Guinea-Bismarck. I centomila uomini che l'Australia aveva sotto le armi nel 1939 non possono certo offrire le garanzie che sarebbero necessarie ad una seria organizzazione difensiva. Per questi motivi, il governo di Canberra siede in permanenza e le orecchie del paese sono disperatamente tese nell'ascolto del rumore d'armi che s'avvicina.

Gli scarsi sette milioni di abitanti, tuttavia, non possono fornire che dei contingenti molto limitati: è troppo tardi, oramai, per imbracciare un fucile. Se non si dispone di un esercito addestrato, d'una marina efficiente e di un'aviazione solida, la guerra alla Hollywood terrà luogo di quella sul serio.

E' certo che gli Stati Uniti cercheranno di far del loro meglio, accettando la pressante richiesta d'aiuto che, a corto di argomenti, Canberra ha loro rivolto. L'Australia entra a far parte del più vasto piano di Roosevelt diretto al dominio mondiale ed è naturale che almeno sotto questo punto di vista potrà attendersi uno spiegamento di forze in suo favore. Resta a vedere quali potranno gli sviluppi offensivi dell'avversario; se esso intenderà, cioè, tagliargli ogni via di comunicazione ed isterilire quindi alle fonti le sue ricchezze o di tentare degli sbarchi o di attuare tutti e due i sistemi di offesa.

Troppo tardi, e non più in tempo, il grande Dominio d'oltremare si vede disastrosamente coinvolto nella politica imperiale. Esso ha creduto, mostrando una tempestività nell'adesione alla guerra, di proteggere i suoi interessi; ha invece malecamente aperto la porta di casa all'offesa nemica per cui un continente intero si vede in pericolo.

RENATO CANIGLIA

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

934. BOLLETTINO N. 594

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 gennaio:

Il nemico ha battuto con grossi calibri terrestri e navali le nostre posizioni di Sollum-Hallaya sulle quali ha rinnovato varie e ripetute azioni aeree. Alla pressione i presidi italo-germanici oppongono ferma resistenza, malgrado la crescente difficoltà dei rifornimenti.

Intensificata attività esplorativa a sud-ovest di Agadabia.

L'aviazione ha ripetutamente attaccato centri logistici e nodi stradali delle retrovie avversarie; attentamenti di truppe e concentramenti di automezzi sono pure stati mitragliati e spazzati con buon esito.

Nei combattimenti segnalati dal bollettino di ieri, cinque e non tre velivoli inglesi risultano abbattuti.

Le operazioni dell'arma aerea tedesca contro l'isola di Malta hanno ottenuto nuovi positivi risultati: il porto di La Valletta è stato efficacemente bombardato.

935. BOLLETTINO N. 595

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 gennaio:

I presidi di Sollum e Hallaya, accerchiati e ininterrottamente battuti da artiglierie terrestri e navali di ogni calibro e dall'aviazione, rimasti da tre giorni, a causa del maltempo, privi dei rifornimenti aerei, specie d'acqua, anche per i soli feriti, dopo due mesi di eroica lotta sono stati costretti a desistere da ogni ulteriore ormai impossibile resistenza.

Nella Cirenaica occidentale, nonostante le condizioni atmosferiche fortemente avverse, reparti aerei italo-germanici sono riusciti ad attaccare aerodromi, formazioni di mezzi meccanizzati e magazzini nemici; osservati incendi di notevoli dimensioni. Un velivolo non è ritornato alla base.

Velivoli tedeschi, in reiterate incursioni sull'isola di

Malta, hanno bombardato navi in porto e campi di aviazione; in combattimento aereo un "Hurricane" risulta abbattuto.

936. DUE MESI DI LOTTA EROICA

Il 2 gennaio Bardia, dopo oltre un mese di tenace resistenza, era costretta a capitolare.

Il generale Schmidt, valoroso Comandante della Piazza, aveva strenuamente lottato contro forze soverchianti, che martellavano la Piazza da ogni lato, prima di cedere.

La caduta di Bardia, che pure aveva assolto mirabilmente la funzione ritardatrice affidatagli, rendeva più precaria la già grave situazione di Sollum-Hallaya rifornibili via mare soltanto da Bardia stessa.

Da questo momento la vita dei capisaldi di Hallaya e Sollum divenne sempre più precaria. Munizioni, viveri, acqua, medicinali possono affluirvi ormai solo per via aerea e durante la notte.

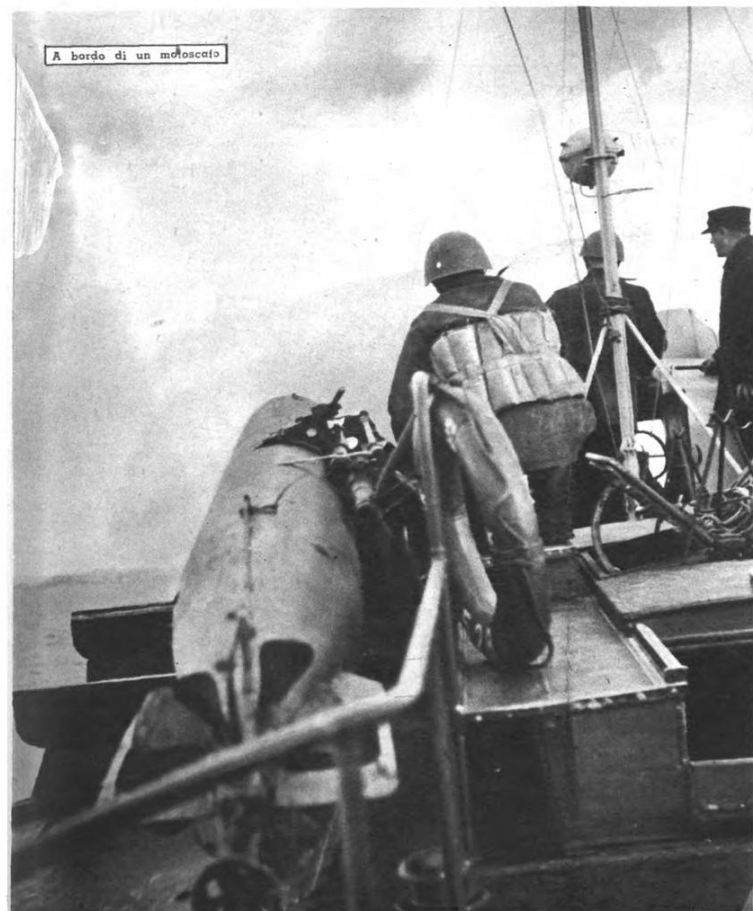
Ma la lontananza del settore dai nostri campi d'aviazione e la continua crescita della caccia nemica rendono difficile ed aleatorio il rifornimento malgrado gli sforzi generosi dei bravi aviatori.

Le scarse riserve si assottigliano giorno per giorno e ben presto si esauriscono totalmente.

Non si esaurisce però lo spirito eroico dei difensori. La ridotta razione e le limitate munizioni non incidono nel loro proposito di quelle truppe: continuare a resistere fino all'estremo per prolungare l'aggancimento delle numerose forze avversarie che investono il settore.

Fu il maltempo aggiunge ostacolo a già difficoltà rifornimenti: per più giorni gli aerei non possono recare una parte, sia pur minima, d'acqua. La sete implacabile attardava la gola degli uomini.

La dura conclusione — ritardata al di là dell'umana resistenza dall'indomita volontà di quegli eroici presidi — deve essere accettata.



gere tutte le artiglierie e le armi anticarro così vaste barriere avevano costituito, insieme al petrolio dei tank, agli assalti avversari.

I difensori di Sollum e Hallaya bene meritano l'ammirazione e la riconoscenza dei loro Paesi, essi hanno dato al nemico ancora una volta la prova delle qualità dei soldati italiani e germanici.

937. BOLLETTINO N. 596

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 gennaio:

Reparti esplorativi nemici sono stati attaccati e dispersi, nella Cirenaica occidentale, dall'aviazione che ha inoltre rinnovato intense azioni di mitragliamento e bombardamento su colonne di automezzi e basi logistiche dell'avversario.

Malgrado il perdurare del cattivo tempo, aliquote dell'arma aerea tedesca hanno proseguito le operazioni contro gli impianti e gli aeroporti di Malta.

Velivoli inglesi hanno compiuto un'incursione su Augusta e Staccusa, causando qualche incendio praticamente domato; non sono segnalate vittime.

938. BOLLETTINO N. 597

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 gennaio:

In un combattimento avvenuto tra Agadabia e Marsa Brega abbiamo respinto ed in parte catturato alcuni avversari; alcuni mezzi blindati sono stati distrutti dal nostro fuoco.

Le azioni italiane e tedesche hanno svolto intense attività sulle retrovie nemiche e sull'isola di Malta.

Nostri aerosiluranti, portatisi nel Mediterraneo orientale all'attacco di un convoglio fortemente scortato, hanno colpito un mercantile di oltre 5.000 tonnellate, carico di truppe.

Altro piroscafo di grande tonnellaggio è stato colpito e gravemente danneggiato da velivoli tedeschi nel mar di Tirolo.

Apparecchi inglesi hanno lanciato un limitato numero di bombe drompetti e di spazzoni incendiari: ieri su Paternò e Lentini (Siracusa), stamane su Catania e Vizzini; nessuna vittima, danni irrilevanti. Un bombardiere è stato abbattuto dalla difesa contraerea di Catania.

L'aerosilurante che ha colpito il trasporto di 5.000 tonnellate, di cui al bollettino odierno, era pilotato dal tenente Faggioni Carlo e dal maresciallo Locatelli Battista.

939. IL NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Il Bollettino Militare reca il seguente movimento:

Il Generale Vittorio Ambrosio, designato d'Armata cessa dal Comando della II Armata e assume — da oggi 20 corrente mese — la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Alla stessa data il Generale di Corpo d'Armata Mario Roatta cessa dalla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e assume il Comando della II Armata.

940. BOLLETTINO N. 598

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 gennaio:

Sul fronte cirenaico, scarsa attività d'artiglieria. Colonne motorizzate e corazzate nemiche, in movimento intenso nelle retrovie, sono state efficacemente attaccate da reparti dell'aviazione, che hanno anche bombardato, con buon successo, le opere portuali di Derna e Tobruk e incendiato un mercantile alla fonda.

In ripetute azioni contro Malta, velivoli tedeschi hanno sganciato bombe di medio e grosso calibro su importanti obiettivi militari: un piroscafo di medio tonnellaggio è stato colpito innanzi al porto della Valletta. Risultano abbattuti in combattimento un "Hurricane" e un "Gladiator".

Apparecchi inglesi hanno sorvolato, nella notte sul 20, la regione di Eleusi (Grecia), dove il lancio di spazzoni incendiari ha causato soltanto alcuni danni a fabbricati civili.

941. BOLLETTINO N. 599

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 gennaio:

In Cirenaica da ieri sono in corso combattimenti tra le formazioni motorizzate e italo-germaniche che hanno sferrato un attacco e le antisiani unità nemiche.

Formazioni aeree dell'Asse, intervenute in appoggio dell'azione terrestre, hanno battuto intensamente e ripetutamente truppe in ritirata, concentramenti di mezzi, depositi e centri logistici.

L'aviazione germanica ha bombardato aerodromi e installazioni portuali dell'isola di Malta; alcuni incendi sono divampati; in combattimento un "Hurricane" è stato abbattuto.

Un'incursione avversaria su Tripoli non ha causato gravi danni.

942. BOLLETTINO N. 600

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 gennaio:

Sette la vigorosa pressione delle unità meccanizzate nostre e tedesche, il nemico ha accentuato nella giornata di ieri il suo ripiegamento in direzione di Agadabia.

Nel corso delle operazioni sono stati catturati numerosi prigionieri. Il bottino consiste finora in 47 pezzi di artiglieria, in alcune decine di carri armati e autoblindo e oltre 100 automezzi fra distrutti e catturati.

L'aviazione italo-germanica, la cui superiorità si afferma vittoriosa, prosegue infaticabile nell'adempimento dei suoi compiti attaccando con ottimi risultati colonne di automezzi, concentramenti di truppe, depositi, commandi avversari. Un nostro velivolo non è rientrato.

Anche su Malta sono continuate intense le azioni di bombardamento dell'arma aerea: apparecchi al suolo, bombardamenti, edifici militari risultano efficientemente colpiti.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 17 Attività politica e diplomatica:

Il «Lokal Anzeiger», commentando l'incontro avvenuto a Garmisch fra il Grande Ammiraglio Raeder e l'Ammiraglio Ricciardi, scrive che le Potenze dell'Asse combattono in stretta fratellanza d'armi contro il comune nemico britannico non solo per terra e per aria, ma anche per mare.

Mentire veniva trasportato in patria, gravemente malato, il Generale Feld Marschall von Reichenau è sparato in seguito a colpo apoplettico.

In occasione del nuovo anno il Pogliavnik ha inviato questo messaggio al Duca di Spoleto: «A. R. Duca di Spoleto Re designato di Croazia, Roma.

In occasione dell'anno nuovo prego le VV. AA. RR. di gradire la espressione della più profonda devozione del Governo croato e di tutto il popolo, insieme all'espressione del più fervido augurio, per il benessere delle VV. AA. RR. nell'anno nuovo. Firmato Pavelic».

Il Duca di Spoleto ha così risposto: «Eccellenza Ante Pavelic Pogliavnik di Croazia, Zagabria.

Particolarmente gradite sono giunte alla Duchessa e a me le espressioni augurali che anche a nome del Governo e del popolo croato ci avete rivolto. Nel pregarvi di rendervi interprete presso l'intera Nazione e i membri del Governo croato dei miei più fervidi voti per un prospero nuovo anno aggiungo gli auguri più sentiti della Duchessa e i miei per voi e per la vostra famiglia.

Aimone di Savoia Aosta».

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici nel settore di Sebastopoli. Aspri combattimenti difensivi nei settori centrale e settentrionale. Puntata di truppe d'assalto tedesche a oriente di Kursk.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Un dragma inglese danneggiato al largo della costa orientale britannica.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi inglesi a Sollum. Attività aerea italo-tedesca in Cirenaica e sull'isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Le avanguardie nipponiche sono a 80 km. da Singapore. Offensiva aerea nipponica contro le Indie Olandesi.

DOMENICA 18 Attività politica e diplomatica:

E' stata firmata a Berlino una convenzione militare tra la Germania, l'Italia e il Giappone, la quale stabilisce le direttive per le operazioni comuni contro i comuni nemici. Per la Germania ha firmato il Capo del Comando Supremo delle Forze Armate, per l'Italia un plenipotenziario del Comando Supremo delle Forze Armate italiane, per il Giappone un plenipotenziario del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito giapponese e un plenipotenziario del Capo di Stato Maggiore della Marina giapponese.

La Camera Turca ha approvato il progetto di legge che emenda la legge sul reclutamento nel senso che il servizio militare delle truppe che si trovano sotto le armi o che vi saranno chiamate viene portato a tre anni.

Si apprende da fonte ufficiale inglese che per ordine del Governo inglese, è stato proceduto all'arresto dall'attuale Primo Ministro della Birmania, U. Saw.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici nel settore di Sebastopoli. Violenze combattimenti nei settori medio e settentrionale. Attività aerea germanica su tutto il fronte. Un sottomarino russo affondato nel Mare Glaciale Artico.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — 21 mila tonnellate di naviglio nemico affondato nell'Atlantico. Una nave danneggiata. Un convoglio inglese attaccato nel Mare del Nord da aerei germanici. Alcune navi danneggiate. Porti della costa sud-occidentale britannica bombardati. Attacco inglese a un convoglio tedesco nella Manica. Un battello rapido inglese affondato. Incursione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Resa della guarnigione tedesca e italiana nella zona di Sollum. Attacchi aerei italo-germanici sulla Litoranea. Attacco di sommergibili tedeschi a un convoglio inglese nelle acque di Tobruk. Un cacciatorpediniere inglese distrutto.

FRONTE DEL PACIFICO. — Colonne nipponiche a 60 km. a nord-est di Singapore. Attacchi aerei su Singapore. Bombardamenti aerei nipponici a Sumatra, Celebes e Ambona. Continuano i combattimenti nel Borneo e nelle Filippine.

LUNEDÌ 19 Attività politica e diplomatica:

In occasione della stipulazione dell'accordo militare fra Giappone, Italia e Germania il Duce ha così salutato il popolo nipponico, a mezzo del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Capo di Stato Maggiore della Marina giapponesi:

«L'Italia, cooperando col Giappone e con la Germania, con ferrea decisione e a costo di qualunque sacrificio, combatterà contro i nemici comuni fino alla vittoria finale».

E' giunto a Parigi il Plenipotenziario politico italiano Ambasciatore Gino Buti.

A Tokio il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Sugiyama, ed il Capo di Stato Maggiore della marina, ammiraglio Nagano, hanno offerto una colazione agli addetti delle Forze Armate dell'Asse per celebrare la firma della convenzione militare italo-tedesca-nipponica e brindare alla vittoria comune.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Le truppe tedesche riconquistano Feodosia in Crimea. Attacco russo sul Donez e nei settori centrale e settentrionale. Un mercantile sovietico danneggiato nelle acque di Murmansk.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacco aereo germanico alle coste sud-occidentali inglesi.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Azioni di ricognizione italo-tedesche in Cirenaica. Attacchi aerei sulla costa cirenaica e a un convoglio inglese nella Grande Sirte.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continua l'avanzata nipponica in Malesia. Sbarco nipponico nel nord

il gelo notturno...

dopo alcune giornate tiepide è spesso causa di raffreddori.

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

Aut. Pubb. Min. 10. 12862-12

FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA

PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI
PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICIO: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 333
TELEFONO 63.218 - TELEGRAMMI: ZKOLITE

dell'isola di Celebes. L'azione aerea giapponese contro le Indie Olandesi e nel sud delle Filippine assume più ampio sviluppo.

MARTEDÌ 20 Attività politica e diplomatica:

S'annuncia a Rangoon che l'arresto del primo ministro della Birmania dottor U. Saw sarà seguito tra breve in Birmania dalla sospensione di ogni garanzia costituzionale. Così la costituzione del 1935 non sarà più in vigore e ne seguirà il completo annullamento della forma blanda di auto-amministrazione.

Il Ministro degli Esteri, Shigenori Togo, ha pronunciato alla Dieta l'atteso discorso sulla situazione.

Dopo avere espresso il suo compiacimento di rivolgere la parola ai componenti dell'assemblea in un momento in cui le forze imperiali nipponiche, coi loro splendidi successi, vanno demolendo il dominio anglo-americano nell'Asia orientale, e dopo aver reso omaggio all'eroismo dei combattenti e dei caduti e all'esemplare contegno della popolazione, il Ministro ha detto che, a dispetto della propaganda nemica, quasi tutto il mondo ha compreso che il Giappone è stato trascinato dai nemici a questa guerra e che cento milioni di giapponesi animati da una volontà ferrea, intendono portarla a felice conclusione.

Osipite per alcuni giorni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito magiaro, è giunto a Budapest il Maresciallo Von Keitel.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — In Crimea le truppe sovietiche si ritirano verso est. Continuano i combattimenti negli altri settori. Attività aerea germanica su tutto il fronte.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attività di pattuglie e di artiglieria nella Cirenaica occidentale. Attacchi aerei italo-tedeschi su impianti portuali, contro la Litoranea e nella zona a sud di Agedabia. Un piroscafo inglese danneggiato a To-



bombardamento aereo di La Valletta e degli acriodromi dell'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continua l'aspra battaglia in Malesia e negli altri settori del fronte.

MERCOLEDÌ 21 Attività politica e diplomatica.

Il Ministro della Marina giapponese Ammiraglio Scmadà, ha tracciato un quadro delle operazioni navali compiute sino ad oggi dalle Forze nipponiche.

Egli ha dichiarato che la flotta giapponese domina praticamente il Pacifico, dalla Malesia e dalle Indie Olandesi sino alla costa occidentale degli Stati Uniti. Essa sta ora collaborando attivamente all'azione contro Singapore, nelle Filippine, a Borneo e nelle Indie Olandesi. La flotta è in procinto di ampliare rapidamente l'entità delle sue operazioni contro le navi da guerra nemiche e specialmente contro i sottomarini nelle acque asiatiche e contro le basi statunitensi nel Pacifico.

Scmadà ha comunicato i seguenti particolari sui successi ottenuti dalla flotta giapponese, dallo scoppio della guerra:

Navi da guerra affondate: 7 navi da battaglia, 2 portaerei, 2 incrociatori, 6 cacciatorpediniere, 18 sottomarini e 26 altre unità, quali canoniere e dragamine. Sono stati danneggiati inoltre 4 navi da battaglia, 6 incrociatori, una portaerei e 3 cacciatorpediniere.

Sono state affondate 35 navi mercantili e danneggiate 28, mentre 81 sono state catturate o sequestrate, oltre a 500 battelli minori. Sono stati distrutti o danneggiati 977 aeroplani nemici.

Dall'inizio della guerra, la flotta giapponese ha perduto 4 cacciatorpediniere, 4 dragamine, 3 sottomarini, 4 navi trasporto e 67 aeroplani, mentre un incrociatore è stato parzialmente danneggiato.

A proposito delle operazioni navali nelle Filippine, Scmadà ha dichiarato che, dall'inizio della guerra, la Marina nipponica ha abbattuto o distrutto al suolo 336 aeroplani ed ha affondati 4 cacciatorpediniere, 7 sottomarini e 5 navi mercantili, danneggiando numerose altre unità, fra cui una portaerei.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Aspri combattimenti nel settore del Dorez e nei settori centrale e settentrionale. Attività aerea germanica su tutto il fronte. Un cacciatorpediniere nello stretto di Kersch; un cacciatorpediniere ed un cacciatorpediniere sovietico affondati nel Mare Glaciale Artico. Un cacciatorpediniere e due portaerei danneggiati.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Attacchi aerei germanici sulla Costa orientale e sud-orientale dell'Inghilterra. Incurisione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale. 4 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attività d'artiglieria nella Cirenaica occidentale. Attacchi aerei italo-tedeschi sulla costa della Cirenaica e su Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Offensiva nipponica in Birmania. Continuano i combattimenti in Malesia, nelle Filippine e negli altri settori del fronte.

GIOVEDÌ 22 Attività politica e diplomatica.

A Berlino il Ministro dell'Economia Funk ed il Sottosegretario di Stato Backe, in occasione della chiusura del raduno dei commercianti, hanno pronunciato discorsi nei quali hanno sottolineato la responsabilità che, in questi momenti eccezionali, incombe sul commerciante e sul consumatore e riaffermato la necessità dei risparmi.

Le corrispondenze da Londra ai giornali svizzeri accennano alla probabilità che in seguito all'intervento della Thailandia contro le truppe che difendono la Birmania, il Governo inglese dichiarerà la guerra alla Thailandia.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Pontate sovietiche nel settore di Sebastopoli. Proseguono i combattimenti nel settore del Dorez e nei settori centrale e settentrionale. Una nave sovietica danneggiata nello stretto di Kersch.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Un mercantile inglese di 6.000 tonnellate affondato da aerei germanici, un'altra nave danneggiata. Attacco aereo tedesco alle isole Shetland. Incurisione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale. 5 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacco italo-tedesco durante la battaglia e sulla costa egiziana.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continua l'investimento di Singapore, dove sono giunti rinforzi di truppe e di aeroplani. Aspri combattimenti in Birmania e negli altri settori del fronte. Incurisione aerea nipponica sulle isole Salomone.

VENERDÌ 23 Attività politica e diplomatica.

Il Primo Ministro Tojo, parlando alla Dieta in sede di bilancio, ha espresso nuovamente la sua ferma convinzione che il Giappone uscirà vittorioso dalla guerra nell'Asia Orientale.

Il Primo Ministro ha poi ripetuto che il Giappone è pronto ad esaminare qualsiasi iniziativa da parte del Governo di Chung King per una pacifica riconciliazione, sempreché quel Governo cambi atteggiamento.

L'isola di Wake, uno dei punti strategicamente più importanti degli Stati Uniti nel Pacifico occidentale, è centro importante della linea diretta delle Hawaii, occupata dai giapponesi il 23 dicembre, è stata oggi ribattezzata isola di Otori e diventa una importante base navale nipponica. Nello stesso gruppo l'isola di Peale, già stazione del «Chin Clipper» si chiamerà isola di Bane e l'isola di Pill sarà chiamata l'isola di Aci.

Il Ministro della difesa nazionale austriaco, attualmente Primo Ministro interinale ha dichiarato in un messaggio diretto al popolo australiano: «Se ti fosse stato un numero sufficiente di bombardieri e di cacciatori nella battaglia della Malesia, non saremmo costretti, nel momento attuale, a batterci per la difesa della stessa Australia».

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Violenti combattimenti in tutti i settori.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Una nave da carico inglese danneggiata. Attacchi aerei germanici sulle coste meridionali e sud-orientali dell'Inghilterra. Incurisioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. 3 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nella Cirenaica occidentale le forze inglesi continuano a ritirarsi su Agedabia. Attacchi aerei italo-tedeschi sulle truppe inglesi e sull'Isola di Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continuano le battaglie in Malesia meridionale, in Birmania e nell'Isola di Luzon. Contingenti giapponesi sbarcano nella Nuova Guinea e nelle isole Salomone. Ricostruzioni aeree nipponiche sulle coste australiane.

LA S. A. EDITRICE STUDIIUM URBIS DI TUMMINELLI E C.

ha pubblicato:

V. BENETTI BRUNELLI

Prof. inc. per la *Pedagogia* nella R. Università di Roma

IL PENSIERO EDUCATIVO DELLA GRECIA

Un volume in 8°: Lire 20

★

F. PERGOLESI

Prof. ord. per il *Diritto costituzionale* nella R. Università di Bologna

MANUALE DI DIRITTO COSTITUZIONALE ITALIANO

Un volume in 8°, rilegato: Lire 45

★

M. CITTADINI

Assistente di ruolo per la *Ragioneria generale e applicata* nella R. Università di Roma

LA FUNZIONE DELLE RILEVAZIONI CONTABILI E STATISTICHE AZIENDALI IN REGIME CORPORATIVO

Un volume in 8°: Lire 10

Di imminente pubblicazione:

G. MONDAINI

Prof. ord. di *Storia economica* nella R. Università di Roma

MONETA CREDITO BANCHE ATTRAVERSO I SECOLI

Un volume in 8°: Lire 60

... 40 secoli di vicende monetarie, creditizie e bancarie in circa 500 pagine di limpida esposizione, di piacevole lettura e di facile comprensione anche per i profani di economia e di banca.

S. A. EDITRICE "STUDIIUM URBIS" CITTA UNIVERSITARIA - ROMA

Inviare richieste e vaglia a TUMMINELLI E C. EDITORI (esclusivi per le vendite, Viale dell'Università 38, Roma (c. c. postale 6112410))

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C.
Città Universitaria - Roma



La Colonia per LUI
che piace anche a LEI

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

ERO CINQUE

CRONACHE
DELLA GUERRA

PREZZO LIRE 1,50



NEL CIELO: VOLO PEL BOMBARDAMENTO